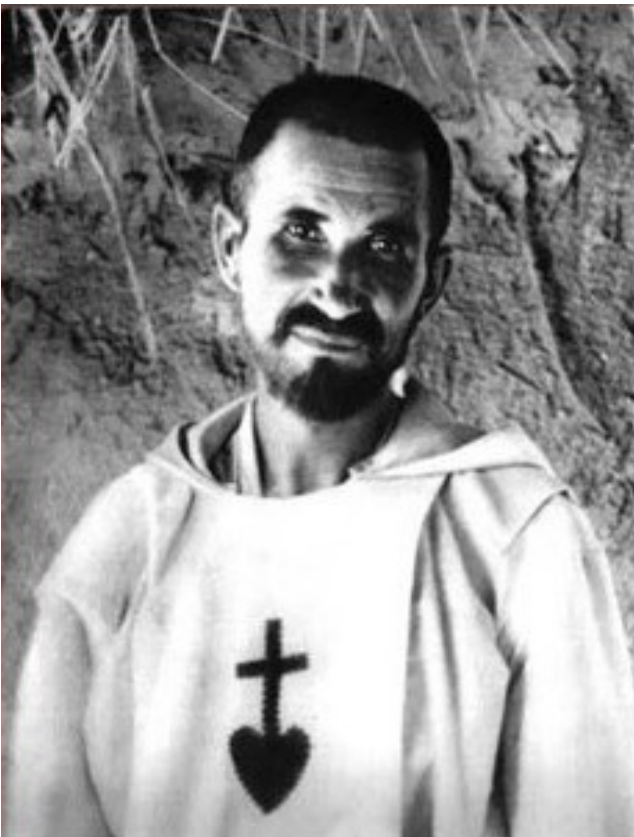


<p>IESUS + ♥ CARITAS</p>	<p><b>FRATERNITÀ SACERDOTALE JESUS CARITAS Diario Regionale Italiano</b></p>
--------------------------------------	--

**DICEMBRE 2025**

**136**



**FR. CHARLES DE JESUS**

## **FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS**

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Giovanni Naoom** - Selci Sabino  
Cell. 3383005054 e.mail g.naoom@gmail.com*

*Pro manuscripto*

## **Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini amati dal Signore**

Questo è l'annuncio degli Angeli ai pastori che il Figlio di Dio ha portato la pace sulla terra, che non è la pace dell'imperatore Augusto, come narra l'evangelista Luca nel capitolo 2,1-14. La pace di cui parlano gli angeli è diversa ed è fondamento della civiltà dell'amore.

La pace è un dono. È il dono di Cristo alla sua Chiesa. È il canto degli Angeli alla nascita di Gesù "Pace in terra agli uomini di buona volontà". E poi, verso la fine dei Vangeli, scritti dopo la resurrezione, è l'augurio che Gesù fa ai Suoi, dicendo "Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace". La pace è la condizione di chi vive la giustizia. È un dono di speranza che conduce e che trasforma.

Pace con Dio, prima di tutto, e con se stessi, cioè di chi trova riposo in Dio tramite la purificazione del cuore, tramite il perdono e la preghiera. La pace con gli altri: con la Chiesa e con la politica. Una pace che va oltre l'essenza della guerra, è una pace che porta gioia e serenità anche in mezzo alle difficoltà della vita. Quella offerta da Cristo è una pace interiore spirituale che riempie il cuore e si espande nei comportamenti.

E se accolta con amore e gioia ci permette di essere testimoni del Vangelo. Ci dona il coraggio di affrontare le difficoltà della vita e persino la morte per il Signore. La pace è un invito alla riconciliazione. Questo invito, rivolto dagli angeli all'umanità tutta, si realizza nell'accoglienza di Gesù che nasce.

Carissimi fratelli, per costruire la vera pace siamo chiamati tutti ad incarnarla in uno stile di vita concreto, a sceglierla come via e non soltanto come meta. Il mio augurio è che ciascuno di noi diventi operatore di pace. Portiamo nel cuore la speranza per una pace giusta e duratura in Ucraina e in Palestina e in tutto il mondo. Il mistero dell'incarnazione contemplato da San Charles de Foucauld, ci aiuti a diventare lì dove siamo, lievito di speranza e di pace.

Il 7 ottobre 2025 stato presentato lo Statuto della nostra Fraternità al Dicastero per il clero. Il cardinale Lazzaro You Heung-sik si è presentato con semplicità con il Vescovo segretario Mons. Andrés Gabriel Ferrada Moreira e un sacerdote indiano come traduttore, sono stati accoglienti e fraterni, ci hanno messo a nostro agio. Il cardinale ci ha raccontato un po' della sua vita e come si è trovato a Roma dopo tanti anni di episcopato in Corea del Sud.

Carlos Roberto ha raccontato la storia del riconoscimento della fraternità sacerdotale e la richiesta da parte del Dicastero per il rinnovo dello Statuto e del Direttorio e come abbiamo lavorato durante l'assemblea di Buenos Aires secondo lo spirito di San Charles. Noi della Fraternità italiana abbiamo approfittato degli Esercizi di Assisi per leggerli e correggerli: un lavoro non facile dopo una intensa giornata di ritiro e preghiera ma tutti hanno partecipato perché hanno capito l'importanza di questi due strumenti per la nostra Fraternità sacerdotale.

Abbiamo avuto la sorpresa e la fortuna che il Cardinale conosce molto bene la spiritualità di S. Charles de Foucauld, avendo avuto per molti anni, come confessore, un Piccolo fratello di Gesù e quindi il dialogo è stato semplice ma anche profondo. Il cardinale ci chiede di vivere come San Charles la semplicità, il dialogo con tutti senza pregiudizi, e di avere una speciale attenzione e apertura ai fratelli

musulmani. Inoltre di dare testimonianza di povertà evangelica, di essere piccoli per raggiungere i poveri e soprattutto di testimoniare il Vangelo con la vita sulle orme di S. Charles de Foucauld. L'incontro è terminato con le foto classiche dove però si nota la gioia di questo incontro. Ed ora con cuore pacificato attendiamo le loro osservazioni per poter vivere in comunione tra di noi e con tutta la Chiesa.

### **AUGURI DI UN SANTO NATALE A TUTTI!**

Don Giovanni Naoom

P.S. : In questo numero del Diario troverete:

- 1) Lettera di Natale 2025 del Responsabile Internazionale Carlos Roberto dos Santos.
- 2) Il testo degli Esercizi spirituali ad Assisi.
- 3) Incontro Famiglia Spirituale S. Charles De Foucauld dal 30 aprile al 2 maggio 2026 vi invito ad iscrivere e partecipare.
- 4) Il bilancio annuale della Fraternità.
- 5) Notizie varie



## Buon Natale 2025 e felice anno nuovo

*«Poiché un bambino è nato per noi... e sarà chiamato con il nome di Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace» (cfr Isaia 9,6).*

Cari fratelli,

In questo tempo di Avvento, mentre prepariamo i nostri cuori, le nostre menti e le nostre vite ad accogliere il Dio Bambino a Natale, vi scrivo questa breve lettera.

È il Natale di Gesù, una celebrazione di gioia, una celebrazione di speranza e una celebrazione di luce!



Guardiamo il presepe! Cosa vediamo? Una scena semplice, ma ricca di significato: una mangiatoia con il bambino Gesù adagiato; Maria e Giuseppe che ammirano e si prendono cura del bambino Gesù con grande amore, ma conservano anche nel cuore ciò che hanno visto, udito e persino ciò che non hanno capito; gli angeli che cantano, lodano Dio e annunciano la presenza del Dio Bambino in mezzo a noi; in questa gioia vediamo anche i poveri pastori e i Magi, e insieme a loro gli animali, le stelle e tutta la natura con l'esuberanza della vita, ma nascosta.

In questa splendida scena di canti e gioia, c'è qualcosa di cui non si parla, ma che è lì: c'è uno scambio tra cielo e terra. È la grandezza del mistero di Dio-Amore che si è incarnato, facendosi piccolo e umile, nella semplicità vissuta dai poveri che si trovano negli ultimi posti.

La mangiatoia di Betlemme è stata l'inizio della vicinanza ai più semplici ed emarginati. La grotta alla periferia di Betlemme, in mezzo ai poveri, è stata il luogo in cui il Figlio di Dio ha scelto di nascere. E lì rivela che nessuno è escluso dal Suo amore e dalla Sua grazia.

Siamo tutti invitati a contemplare, meditare e pregare su questo mistero. Fratel Carlo, sicuramente, tra il silenzio, il lavoro e le attività quotidiane, ha trovato nella vita di Gesù dalla mangiatoia la vera via verso il servizio, l'imitazione e la santità. Fin dalla sua nascita, il suo Amato Gesù si è identificato con i poveri e i sofferenti, e lui, Fratel Carlo, ha fatto tutto il possibile per imitarlo.



Fratelli, Betlemme è qui, dove viviamo attualmente: nelle nostre parrocchie; nelle nostre celebrazioni liturgiche, nelle diverse opere pastorali in cui siamo impegnati; nella moltitudine di migranti che lasciano il loro Paese lasciando tutto alle spalle, in cerca di un luogo dove vivere con

dignità; nelle vittime di guerre sponsorizzate dal potere e dall'avidità; nel massacro di popoli da parte di ideologie di morte.

Quella luce che brillava nella mangiatoia di Betlemme, brilla ancora oggi nella lotta per sradicare queste situazioni di morte: la fame nel mondo; per difendere i diritti umani, promuovere la giustizia, la responsabilità nella cura degli emarginati e degli oppressi, sfidando i sistemi che perpetuano l'ingiustizia.



Cari fratelli, mentre celebriamo la nascita del Dio Bambino, il nostro Amato, desidero che Egli regni nei nostri cuori, nei nostri pensieri e ci ispiri a essere strumenti di pace e di bene in questo nuovo anno che si avvicina. Ispirato da San Carlo de Foucauld, a nome mio e di tutto il team internazionale, auguro a tutti un felice e santo Natale e un benedetto anno nuovo 2026.



**Pe. Carlos Roberto dos Santos**

Responsabile Internazionale



# E SERCIZI SPIRITUALI

## "Per me vivere è Cristo" (Fl 1,21)

**Assisi 17-21 novembre 2025**



Il predicatore: Fratel Emiliano Biadene,  
Priore della Comunità monastica a Cellole  
secondo la Regola di Bose.

### **Introduzione alla settimana di esercizi spirituali.**

#### **Saluto**

Sono molto contento di poter condividere con voi questa settimana in cui faremo gli esercizi guidati dalla lettera di Paolo apostolo ai cristiani di Filippi e dalla figura e dagli scritti di Charles De Foucauld.

#### **Introduzione**

In questo primo incontro di introduzione agli esercizi vorrei offrirvi alcune chiavi di lettura generali sul motivo che mi ha spinto a scegliere questa lettera. Alla luce di questo importante testo neotestamentario e certamente anche attraverso la vita di fratel Charles, cercherò di offrirvi uno sguardo sull'attualità e soprattutto vorrei guidarvi a una verifica della vostra vita personale e ministeriale.

#### **Giorni di distanza**

Vivremo insieme giorni di esercizi spirituali, che sono certamente giorni di pausa, di distanza dal quotidiano, distanza dall'esercizio quotidiano del Ministero e questa distanza è importante per noi per aiutarci a vedere le nostre cose in modo più chiaro. Dobbiamo riconoscerlo, spesso noi non vediamo chi siamo e non vediamo quel che facciamo. Soprattutto quando lasciamo che la vita quotidiana, con le sue esigenze e le sue responsabilità, ci sommerga, rischiamo di lasciarci andare e di non averci in mano. Ecco il momento in cui più che mai occorre una distanza: altrimenti rischiamo di ritrovarci a essere chi non volevamo essere e ci ritroviamo a chiederci: «Come ho fatto a finire a questo punto? Come ho fatto a finire così?». E non lo sappiamo. Occorre una presa di distanza anche per uscire dalle

abitudini, che hanno un grande potere nella nostra vita. Le abitudini sono indubbiamente una struttura antropologica elementare e certamente ci aiutano a semplificare le cose, a fare certe cose utili e necessarie senza doverle ripensare ogni volta.

Ma siamo attenti che, quando questo meccanismo automatico lo applichiamo anche alle cose del Ministero, e quando lo applichiamo anche a delle situazioni relazionali, rischiamo a un certo punto di uscire dalla vigilanza, di non essere più noi che decidiamo. E finiamo per lasciarci vivere dalle situazioni che ci portano e ci possono portare là dove noi non vorremmo andare o non dovremmo andare a finire.

### **Silenzio e solitudine**

Un secondo elemento molto semplice. Siamo in un luogo particolare, una casa di esercizi. Siamo in un luogo predisposto al silenzio e che ci invita al silenzio e alla solitudine. Quello che ci viene chiesto è silenzio e solitudine. Non è così facile anche per dei presbiteri incontrare e abitare il silenzio. Questi giorni sono un'occasione per reimparare ad ascoltare il silenzio e imparare che anche il silenzio può essere una azione, può essere un fare, e certamente è un'azione spirituale. Il silenzio ha in sé una capacità di concentrazione, di sintesi, di attenzione che diventa il fondamento spirituale di ogni agire pensato e sensato. Perché il nostro agire quotidiano abbia e manifesti un fondamento spirituale non basta, attenzione, che sia un agire pastorale, o un agire ministeriale, dunque non basta celebrare la liturgia, o fare una catechesi, eccetera. Sappiamo bene come possiamo vivere anche le cose più sante svuotandole dal di dentro. L'autorevolezza, in ogni azione e tanto più nell'agire pastorale e liturgico, nasce dall'essere in ciò che si fa, dall'essere dentro e all'interno ciò che si dice. L'autorevolezza non nasce semplicemente dall'avere un ruolo o una funzione, nasce dall'essere in ciò che si fa e dall'essere in ciò che si dice. Questo non è semplice, questo richiede silenzio, capacità di entrare in sé stessi, capacità di solitudine, capacità di dialogo con sé stessi. A una concezione e soprattutto a una pratica disumanizzante del tempo come produttivo perché votato al profitto, all'esperienza della frammentazione del tempo in tempi successivi e incalzanti, all'imperativo della velocità, allo slogan dell'ottimizzazione dei tempi, l'otium risponde abitando il tempo.

### **Cercate la quiete**

E qui vi rivolgo il terzo consiglio. Abitare il tempo significa abitare con se stessi, facendo della pace con se stessi la base della costruzione della comunione in sé e con gli altri e con la terra. Cercate la quiete. La pratica della quiete si oppone tanto alla perdita di tempo quanto alla fretta. Se l'accidioso è colui che non vuole essere se stesso, non aderisce a se stesso, la quiete nasce dall'adesione dell'uomo a se stesso e si nutre di questo sentimento di integrità, di adesione al reale e di amicizia con il tempo. La quiete è una configurazione di quel silenzioso raccoglimento che è un presupposto necessario alla percezione della realtà». Nella quiete, quel tempo che ci sfugge costantemente, ci è improvvisamente restituito nella sua dimensione di dimora, di casa in cui abitiamo. La quiete è esito del distacco e del silenzio, ma è anche un atteggiamento che va assunto consapevolmente. La quiete ha qui il suo significato primario di rinfrancarsi dalle fatiche, di riposo, ma per essere autentico non può mai separarsi dal trovare la calma e la pace e dal cercare la riconciliazione. Tra noi è la nostra vita, tra noi è i nostri enigmi, tra noi è gli altri. La quiete è occasione per esercitarsi alla macrotimia, al pensare in grande, all'amare, contemplando l'amore di cui siamo oggetto e l'amore che può sbocciare nel nostro cuore. È un'esigenza fondamentale che molti oggi cercano di colmare coltivando tecniche di distensione e rilassamento alla ricerca dell'autostima e dell'amore di sé. Ma nessuna tecnica può riuscire là dove non si è capaci di trovare quiete, pace, in se stessi, dove non si vuole faticare per discernere nel profondo del cuore cosa impedisce all'amore di sbocciare. Solo un amore riconosciuto

come dono può crescere, dilatarsi fino a suscitare quella gioia che affinata può essere confermata, quella speranza che cantata diventa promessa, quella saldezza che impedisce di essere turbati. Questi giorni di esercizi spirituali ci invitano a “vacare”, parola latina che significa tralasciare, smettere, discostarsi da un ritmo quotidiano per ritrovare l'autentica vita interiore e un uscire da quello che facciamo per rientrare in quello che siamo, un far tacere quello che ci assorda per tornare a utilizzare l'orecchio del cuore. Questi sono giorni di esercizio di comunione con noi stessi, comunione con gli altri, comunione con il tempo, comunione con la creazione, comunione con il Signore. Tutto questo significa ritrovare la propria umanità.

### **Marco 4, 26-29**

Ecco il senso dei giorni di ritiro che apriamo oggi, ecco il senso di un tempo di ritiro: rientrare in se stessi, rientrare in ciò che si fa per accedere alla comunione. Il ritiro è un tempo che vi può insegnare una cosa a cui noi non siamo proprio per nulla abituati: l'efficacia del non fare. C'è una bella parabola di Gesù, che mi permetto di ricordarvi e di darvene una chiave di lettura forse inusuale. Credo che ricordiate tutti la parabola che nella Bibbia di Gerusalemme ha come titolo, la parabola del seme che spunta da solo. È in Marco 4,26-29. Ve la leggo perché mi sembra importante, proprio agli inizi di giorni, di esercizi di distanza dal vostro fare quotidiano. Diceva Gesù, così è il regno di Dio. Come un uomo che getta il seme sul terreno, dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga, e quando il frutto è maturo subito egli manda la falce perché è arrivata la mietitura. Domanda: qual è il titolo di questa parabola? Il seme che spunta da solo? Certamente, è legittimo. Come è legittimo intitolarla: “il contadino che attende”, “la pazienza del contadino”. Forse è più che mai la parabola del contadino che lavora, sia lavorando sia astenendosi dal lavorare. C'è una attesa che è un lavoro, che non è un non fare niente. Quando si dice che il contadino semina e poi miete, in mezzo c'è il tempo dell'attesa. L'attesa non è mai il tempo del non far niente, è il tempo della cura, del seguire, del vegliare, dell'accompagnare, è il tempo dell'attenzione al processo di crescita. In Occidente noi abbiamo sviluppato un modello mondano di rapporto con il tempo, che poi è passato totalmente nella pastorale e nella vita della chiesa. È il modello per cui noi abbiamo bisogno di controllare, di dominare i processi, di dominare lo sviluppo... Ecco, per noi occidentali il tempo non perso è il tempo di produzione, in cui si fa, in cui si è efficaci, in cui si controlla, in cui si decide ... e ci si sente più vivi quando facciamo così. Noi occidentali siamo la cultura della programmazione: per ogni situazione creiamo un modello, elaboriamo un piano, individuiamo un obiettivo e controlliamo il processo e analizziamo il risultato. Modello, piano, obiettivo. Più o meno è questo che fa ogni azienda. Più o meno è quello che facciamo con il tempo della nostra vita e lo si arriva a fare spesso e volentieri anche nella chiesa e nella pastorale. È il modello tipicamente greco, teoria-pratica, che impegna intelletto e volontà, che, intendiamoci, ha dato tanti risultati efficaci, ma ci sono degli altri modi per vivere il tempo e soprattutto non è adeguato di fronte alle relazioni. Quando accompagnate una persona spiritualmente, voi dovete attenervi ai suoi tempi, dovete rispettare i suoi tempi, non potete forzare, dovete astenervi dal controllare. C'è un altro modello di efficacia che è assecondare la trasformazione, accompagnare il processo. È molto diverso, è un'attitudine che è infinitamente più rispettosa di vite, tempi, che non sono nostri ma sono i tempi di Dio. Certo, già la parola assecondare ci mette in secondo piano, non più in primo. Quando sono io che decido il piano, ottimizzo i tempi, fisso l'obiettivo, eccetera, sono io che domino e controllo. Ecco, io credo che sia molto importante recuperare questa dimensione in cui è decisiva la dimensione interiore della nostra vita e della vita di chi abbiamo di fronte: questa dimensione interiore è abitata dal silenzio, dalla solitudine, dalla pazienza, dall'attesa, dall'accompagnare la crescita dell'altro, dal donare libertà al tempo e alla vita. In questi giorni di ritiro vi invito a imparare a entrare in questa dimensione di interiorità nascosta, di

interiorità fattiva, di efficacia altra, diversa da quella mondana. Sono giorni in cui siamo invitati a ridare spessore alla nostra vita spirituale, al sostrato spirituale dell'agire e del parlare. Potremmo dire che il tempo degli esercizi ci è dato per riscoprire quella parola che nell'antichità classica era il padre della creatività, l'otium animae, che era la vera attività. I monaci cristiani, Bernardo, parlavano del "laboriosissimo otium", perché è l'anima che deve lavorare, prima ancora del corpo. L'otium come il tempo dedicato alla contemplazione, al pensare, all'attività del riflettere, del ricordare, del pregare: è il tempo dedicato alla speranza, il tempo in cui ci diamo la libertà di sperare. E di ricominciare nella vita. Tutto questo è davvero importante: riscoprire quel tempo che è per noi, il tempo in cui potete lavorare interiormente. E così scopriremo che è il tempo che ci lavora: il tempo non è solo perché noi lavoriamo e facciamo qualcosa, ma il tempo è quello che ci lavora. Noi cercheremo di fare tutto questo in questi giorni, alternando momenti di silenzio e solitudine, momenti di preghiera comune, momenti di celebrazione e adorazione, il pranzo dialogato, la cena in silenzio, l'incontro la sera per lo scambio fraterno e le meditazioni al mattino e al pomeriggio sulla Lettera ai Filippesi. Ho pensato di non offrirvi sulla Lettera ai Filippesi una esegesi storico-critica, che non ci interessa, ma la leggeremo insieme facendone una "lezione divina", seguendo il metodo monastico antico: iniziando con una invocazione allo spirito santo, poi la lettura del testo, la meditazione sul testo, la lettura della nostra vita alla luce del testo e l'abbandono della nostra vita nelle mani del Signore attraverso una orazione finale. La scrittura sarà per noi il pozzo dal quale trarre l'acqua viva per rinnovare la nostra vita, e soprattutto cercare di verificare il ministero che esercitate, la vita che siete chiamati a vivere.

## **La gioia**

L'ultimo elemento, che diventa anche l'ultima domanda, riguarda la gioia. Io riprendo quest'ultimo elemento direttamente dalla Lettera ai Filippesi che ci guiderà nei prossimi giorni. E' una delle lettere in cui più trabocca la gioia di Paolo. Ma soprattutto la gioia anche nelle tribolazioni. E' vero che questa lettera ci presenta una comunità che ha un buon rapporto con Paolo, Paolo ha un buon rapporto con essa, però i problemi ci sono. Ci sono eccome! Nel capitolo terzo i toni sono anche polemici, ci sono dei predicatori giudaizzanti che creano più di un problema alla comunità, ci sono problemi interni alla comunità, problemi eterni delle comunità, gelosie, invidie, rancori, rivalità, litigi, ecc. Le cose che sempre attraversano una vita comunitaria. Ebbene, nonostante tutte queste difficoltà Paolo fa di questa la lettera della gioia. Ed è ancora più impressionante se calcolate che questa lettera, che con tutta probabilità Paolo ha scritto in una data tra il 53 e il 56 d.C., l'ha scritta dalla prigionia, probabilmente a Efeso. Prigionia, cioè arresti domiciliari, a libertà limitata e vigilata. In questa situazione di limitazione della libertà, Paolo egli parla della gioia. Gioia, ripeto, anche nelle difficoltà, nelle tribolazioni, nelle contraddizioni. Perché? Perché questa è la gioia pasquale a cui siamo chiamati. Difficoltà, contraddizioni, amarezze, motivi per star male, ne abbiamo tutti e tutti i giorni. Ma proprio tutti i giorni. A volte siamo noi stessi che ce li procuriamo, a volte, quando anche non siamo noi, sono altri, o le situazioni che si producono, che ce li producono, che ce li confezionano, diciamo così. Si tratta non tanto di essere sempre subalterni a ciò che avviene e lamentarsi, piangere su, sui tempi, sugli altri, sulle situazioni. Occorre, ed è così che si vive la risurrezione, occorre entrare nella gioia pasquale, quella gioia che dice il quarto Vangelo niente e nessuno ci può rapire, niente e nessuno. Che non vuol dire che non restiamo turbati, che non ci diamo da fare di fronte alle situazioni dolorose che avvengono, che non significa che non stiamo male di fronte ai problemi che ci sono, ma significa che c'è una solidità di gioia, di gioia, che è la convinzione che ci viene che la nostra vita è una vita in Cristo che è morto e che è risorto e che in lui, in lui, in lui possiamo trovare la forza per attraversare queste situazioni. Gioia alimentata dalla preghiera e gioia che sfocia in preghiera e si apre alla preghiera, un'altra dimensione su cui insiste Paolo in questa lettera, per avere luce. Ecco, davvero la gioia pasquale, la gioia quindi che non è fondata su atteggiamenti momentanei, che non facciamo dipendere

dall'esterno. Noi troppo spesso, io credo, diamo troppo potere a situazioni esterne a noi, a persone esterne a noi, a fatti esterni a noi, a quel che ha detto uno, a quel che ha detto l'altro, a quel che ha giudicato l'uno, a quel che ha giudicato l'altro. Si tratta di imparare quell'autonomia che viene dal fondarsi in Cristo e dall'essere saldamente innestati in Cristo Gesù. Morto e risorto. Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti. Fil 4,4. Ecco, interrogarsi sulla gioia della propria vita, sulla gioia nel proprio ministero, sulla gioia nelle relazioni. Non è una cosa da poco. In agguato c'è sempre la tristezza, in agguato c'è sempre la demotivazione, c'è la stanchezza, c'è la frustrazione che gettano le nostre vite nel grigiore e che impediscono così un'azione evangelizzatrice. Chi mai potremo evangelizzare senza gioia? Di chi mai potremo essere testimoni senza gioia?

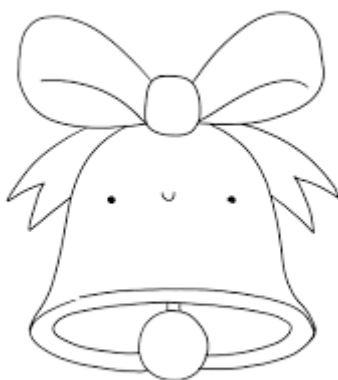
### **Conclusione**

Ecco il mio invito per questi giorni: invito al distacco dalle abitudini, invito al silenzio e solitudine, invito alla quiete, invito alla gioia. Sono non solo un invito, ma anche dei temi che diventano delle piste di riflessione, delle piste che vi possono aiutare a leggere la vostra vita, ma soprattutto vi pongono delle domande e vi chiedono una verifica.

### **Orazione finale**

#### **Preghiamo**

Signore Dio nostro, la forza della tua parola ci conduca a leggere e a discernere la nostra vita e il nostro ministero alla luce della tua volontà; ci insegni vivere il silenzio e la solitudine come spazio di ascolto della tua voce e ci spinga ad amare le persone a noi affidate con lo stesso sentire di Cristo tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.



©PORTALEBAMBINI.IT

### **MEDITAZIONE I - FIL 1,1-11**

#### **Preghiera iniziale**

Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra.

## **Preghiamo.**

Signore e Dio nostro, noi veniamo a te e ti chiediamo il dono del tuo Spirito Santo. Ci apra all'ascolto, alla conversione del cuore, alla trasformazione della nostra vita. Soprattutto ispiri in noi l'amore per il Vangelo, la passione per il Vangelo, lo zelo per il Vangelo, che è la testimonianza di Gesù Cristo. E renda i nostri cuori capaci di amore e di tenerezza, di discernimento e di intelligenza. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli.

## **Testo**

*1 Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, insieme con vescovi e diaconi. 2 Grazia a voi e pace da Dio Padre Nostro e dal Signore Gesù Cristo. 3 Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. 4 Sempre, quando prego per voi tutti, lo faccio con gioia 5 a motivo della vostra cooperazione [comunione: koinonia] al Vangelo, dal primo giorno fino al presente [ad ora]. 6 Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi questa opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. 7 È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. 8 Infatti, Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. 9 E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, 10 perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, 11 ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo a gloria e lode di Dio.*

## **Fil 1, 1-2**

Abbiamo la solita introduzione di una lettera con il mittente "Io Paolo" e in questo caso c'è anche un committente "Io Paolo e Timoteo", quel Timoteo di cui parlerà Paolo più avanti, dicendo in 2,19: spero di mandarvi presto, Timoteo, non appena la sua situazione di arresti domiciliari sia chiarito. Paolo non è solo, certo è lui che scrive, ma non è solo. Paolo manifesta subito la vita aperta alla fraternità, alla comunione, alla condivisione.

## **Fraternità**

C'è una collaborazione all'origine di questa comunicazione di fede e nella fede. Voi ricorderete che, quando Gesù manda i dodici in missione li manda a due a due, non li manda da soli, non li manda a fare gli eroi solitari, li manda a due a due perché la prima testimonianza che può essere data al Vangelo è quella che nasce da una relazione di affetto fraterno, nasce da una relazione di fraternità. Li manda a due a due perché ciò che può trasformare una persona non è il compiere determinate azioni, determinati gesti, magari sacrali, ma è il faccia a faccia con un altro, è la relazione con un altro. Nulla più che la relazione con un altro mette a nudo il nostro cuore e anche le nostre negatività e ci consente un processo trasformativo. La prima evangelizzazione è data da una testimonianza relazionale di fraternità: Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli da come vi amate gli uni gli altri, afferma con forza l'evangelista Giovanni.

## **Servi di Cristo**

E subito, Paolo si presenta dicendosi schiavo: Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù. Douloi, servi, schiavi di Cristo Gesù. Questo verbo "essere servi" di Cristo Gesù è ancora utilizzato in 2,22 parlando di Timoteo quando Paolo dice: voi conoscete la buona prova data da Timoteo perché ha servito il Vangelo, perché si è fatto servo del Vangelo: eduleusen tou euangheliou. Farsi servi del Vangelo, farsi servi di Cristo, farsi servi di quel Cristo di cui ci testimonia il Vangelo. Servi di colui che si è fatto servo, Gesù il quale non ritenne possesso geloso l'essere uguale a Dio, assunse la forma di schiavo,

fino alla morte, anzi alla morte di croce (Fil 2) raggiungendo il livello addirittura disumano, quello dello schiavo, del reietto. Ecco, servi di colui che si è fatto servo. Ma ci dobbiamo chiedere che cosa vuol dire questo essere servo, schiavo? Tra l'altro una di quelle espressioni, lo sapete bene, che servo, schiavo non gode di una buona accoglienza ai nostri orecchi. Proporsi oggi noi essere servi di... è una ingiustizia da combattere. Cosa vuole dire essere servi? Per la Bibbia, e dunque per Paolo, essere servi. L'espressione traduce quell'ebraico Eved, il servo, la figura di riferimento più alta è il servo del Signore, l'Eved Adonai, del profeta Isaia nel libro dei Canti del Servo (Is 42; 49; 50; 52-53). Credo che tutti ricordiate il testo di Isaia 50,4, il terzo canto del servo del Signore. Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo perché io sappi indirizzare una parola allo sfiduciato, ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e non ho opposto resistenza. Aprire l'orecchio è un'espressione che designa la foratura del lobo dell'orecchio per cui uno viene marchiato con un segno che indica la sua appartenenza a un altro, è il segno dello schiavo che appartiene al suo padrone. Il servo del Signore potrebbe benissimo essere tradotto con l'obbediente, colui che ascolta e fa ciò che gli dice il Signore. Paolo dice che il servo di Cristo è colui che ascolta, obbedisce e mette in pratica la Parola dell'Evangelo.

### **Per gli altri**

Con una particolarità decisiva: non per se stesso, non per interesse personale, non per fare carriera, non per prestigio, ma per gli altri, per tutti. Essere servo di Cristo, è essere servo di tutti, come è stato servo di tutti Cristo stesso. Paolo dirà in Fil 2,11 qual è la sintesi estrema del Vangelo, parlando dell'abbassamento (kenosi) di Cristo, dove tutto l'Evangelo alla fin fine si riduce, si sintetizza in quell'abbassamento volontario per amore che porta il Cristo ai piedi dei suoi discepoli per lavare loro i piedi, e porta il Cristo alla morte e alla morte di croce. Farsi servo di Cristo significa diventare servo di tutti, ovvero ascoltare, entrare in una relazione personalissima con ciascuno per poter annunciare a lui, testimoniare a lui la misericordia di Dio e la gioia dell'Evangelo. Mettersi in ascolto dell'Evangelo significa mettersi in ascolto delle persone e della comunità. È qui che si situa anche il vostro ministero, Ministri della Parola e Ministri anche dell'ascolto. Il vostro ministero non può che diventare anche un grande esercizio di ascolto nei confronti delle comunità e delle persone che vi sono affidate.

### **Ascolto**

Ascoltare è un atto intenzionale, voluto, scelto, deciso, non è un mero sentire, è un atto voluto in cui io impegno tutto me stesso a essere presente all'altro, a coinvolgermi con l'altro. È estremamente impegnativo l'ascolto ed è estremamente faticoso. Significa dare tempo all'altro, per ospitarlo in noi. Chi ascolta diventa dimora, diventa... far abitare in sé la presenza dell'altro.

### **Amore intelligente**

Nei versetti successivi Paolo dirà: 9 E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, La capacità di amore nasce dalla capacità di ascoltare, di farsi servo e questo è l'amore intelligente. Il problema non è amare, il problema è amare con intelligenza. Sappiamo bene che [www.monasterocellole.it](http://www.monasterocellole.it) 1 con un amore non disciplinato si possono fare molti guai. Amare con intelligenza, con discernimento è amare in Cristo, senza rinnegare quell'umano che è in noi, ma cercando di orientare, ordinare il nostro amore in Cristo, per Cristo e con Cristo. Essere servi di Cristo, non significa semplicemente fare dei servizi, fare delle cose, organizzare, guidare liturgie ....

### **Santità**

*1 Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, insieme con vescovi e diaconi.*

I santi sono i cristiani, sono coloro che si sono immersi nella vita di Cristo: il battesimo è l'immersione in Cristo. Il nome del battezzato è "santo", è il loro nome. La santità cristiana ha un riferimento estremamente preciso, non è un riferimento generico a Dio, è un riferimento a Gesù Cristo, perché anche qui deve essere chiaro che la santità ha una figura, ha una forma, che è quella della vita e della persona di Gesù di Nazareth.

La santità cristiana non è, lo sappiamo bene, non è l'assenza del peccato, è questa fiducia che noi poniamo in Cristo Signore che ci perdona costantemente.

L'evangelizzazione è opera dello Spirito Santo tramite cristiani imperfetti, fragili, spesso peccatori, ma che vogliono diventare santi e che annunciano la buona notizia perché sono felici di conoscere Cristo e di incontrare la misericordia di Dio, vera esperienza di salvezza che a noi è possibile fare nel nostro oggi. Ecco, i santi sono coloro che sono immersi in Cristo, sperano in Cristo, si appoggiano a lui, confidano in lui, sono coloro che credono nella sua misericordia, sono dei peccatori da lui sempre perdonati. Ecco, il cristiano. La nostra umanità è chiamata impregnarsi della santità di Cristo, è chiamata a assomigliare a Cristo, assumere lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù, aderire ai modi del Signore.

Ecco la santità cristiana, non una fuga dall'umano in un'elevazione, ma un abbassamento fino a raggiungere la stessa umanità di Cristo. Seguire Cristo nella sua umanità. la Lumen Gentium parla dei santi come dei nostri compagni di umanità più perfettamente trasformati a immagine di Cristo (LG 50). Ecco, a me pare che già questi primi squarci che il testo, così, con questa sua apertura ci propone di assumere la nostra umanità e innestarla in Cristo. Si tratta di una lettera indirizzata a tutta quanta la comunità dei battezzati che sono a Filippi, ai loro capi "vescovi e diaconi", a coloro che vigilano su di loro, e a loro viene rivolto il saluto e la benedizione che apre normalmente ogni lettera di Paolo, 2 Grazia a voi e pace da Dio Padre Nostro e dal Signore Gesù Cristo.

### **Per la riflessione**

Una domanda certamente ci può venire da questi primi due versetti, una domanda molto semplice ma che credo sia importante per tutti noi. Ma di chi sono servo? A chi o a che cosa veramente obbedisco nella mia vita? Essere servo significa anche a chi appartengo: a chi affido la mia persona? In chi credo? Su chi faccio conto? Su chi faccio affidamento? Paolo può dire con molta forza servo di Gesù Cristo. A partire da lì e solo da lì lui può anche arrivare poi a dire mi faccio servo di tutti. Ma deve essere molto chiaro questa centralità di Cristo Gesù, altrimenti anche le relazioni, anche le più buone, positive, affettuose, rischiano anch'esse derivate inattese.

### **Rendere grazie**

Dopo i saluti, la lettera di Paolo ai Cristiani di Filippi si apre con un ringraziamento a Dio e una preghiera.

Leggiamo il testo, Fil 1,3-4: Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per voi tutti, lo faccio con gioia a motivo della vostra comunione al Vangelo.

Ecco questo brano che come usualmente Paolo fa aprire con un richiamo verticale a Dio. La prima parola di fatto della lettera ai filippesi, se tralasciamo i saluti iniziali, è eucaristò: io rendo grazie. È una parola che rinvia al cuore della fede, alla dimensione eucaristica, non nel senso rituale, ma nel

senso esistenziale della fede cristiana. Eucaristò to theòmu. Rendo grazie al mio Dio. Rendo grazie al mio Dio in ogni mio ricordo di voi letteralmente, omni memoria vestri.

Il rapporto tra l'Apostolo e la comunità, il voi destinatari della lettera, è sottratto al rischio della dualità asfittica: Io-voi, l'Apostolo-la comunità. Ed è aperto al Signore, al terzo, colui che è Signore di Paolo, il mio Dio, ci torneremo, e il Dio di tutta la comunità, di ciascuno e di tutta la comunità nel suo insieme.

E come viene aperto il rapporto, quel rapporto che lo sappiamo bene, finché è duale, rischia sempre la conflittualità, la fusionalità, rischia sempre la confusione, è aperto con il ringraziamento. Paolo ringrazia Dio per i filippesi. Paolo ringrazia Dio per la comunità che gli è data.

Paolo ringrazia per quelle concrete persone che pure, sappiamo bene, qualche problema glie lo pongono, che pure conoscono delle difficoltà. Ma ecco la capacità dossologica dell'Apostolo, del padre della comunità, di assumere i figli, diciamo così, e portarli davanti a Dio, così come sono. Quando noi ringraziamo, noi sottraiamo un rapporto al consumo e lo orientiamo alla comunione.

Quando ringrazio io riconosco un dono, riconosco una alterità, e vi faccio spazio. Rendere grazie è davvero, qui comprendiamo come questo eucaristò ha a che fare con uno stile di vita, con un modo di essere, con una dimensione esistenziale, che è ciò a cui il rito rinvia, che è ciò a cui il rito significa. La vita, l'esistenza, è l'esistenza che è chiamata a essere eucaristica. Ebbene, rendere grazie è un rapporto con il mondo, con gli altri, con le cose, con le realtà, non idolatrico. Possiamo dire così che l'azione di grazia, l'eucaristia, è la forma, è la radice dell'etica cristiana, che non può che essere un'etica improntata, incentrata, innestata, sull'azione di grazia, sul riconoscere che il mondo è dono. Ringraziare è sottrarre alla cosificazione e al possesso. Ecco, l'eucaristia è davvero un modo di vivere, rientra in quello che si può chiamare lo stile del cristiano, ma più che mai rientra nello stile dell'apostolo, di chi ha una autorità, una responsabilità all'interno della chiesa, all'interno di una comunità cristiana.

Cosa comporta il ringraziare? Provate a pensare a voi quando rendete grazie davanti a Dio per le comunità che vi sono affidate, di cui avete la cura pastorale. Cosa comporta? Comporta il vedere l'altro, gli altri, alla luce del Signore. Il vederlo, come dire, con gli occhi di Cristo. Quindi sapendo andare anche oltre, evidentemente, quelle che sono le difficoltà, le contingenze che provocano difficoltà nel quotidiano. Saperli vedere alla luce del Vangelo. Altrimenti è evidente che il rapporto asimmetrico pastore, presbitero, apostolo davanti alla comunità e al fedele, è un rapporto in cui si può insinuare il potere. Il ringraziamento è anche atto che preserva chi ha una autorità da farla diventare un potere. L'attitudine eucaristica, dunque, libera dall'uso strumentale e funzionale di un ruolo e porta all'amore largo, l'amore sincero, come dirà ancora Paolo subito dopo a i cristiani di Filippi: questo amore è possibile, questo amore largo, diciamo così, è possibile grazie a questa chiara, cosciente radice di fede, a questo portare ciascuno nella comunità e la comunità nel suo insieme, portare i loro volti, i loro nomi davanti a un Dio che dice Paolo è il mio Dio, un'espressione abbastanza peculiare, questa non ritorna spesso nel Nuovo Testamento, anzi è abbastanza rara, rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi.

L'attitudine eucaristica è uno dei linguaggi più potenti della preghiera, e appartiene al cammino che noi facciamo per purificare le nostre immagini di Dio, è un cammino mai finito, perché noi non possiamo che pregare muovendoci all'interno di immagini che proiettiamo su Dio, per quanto alte, anche l'immagine di Dio Padre, immagine altissima, ma alla fine pur sempre un'immagine molto antropomorfa.

**Prego per tutti voi**

4 Rendo grazie a Dio prego per tutti voi. Ebbene, se la preghiera è questo cammino di purificazione delle nostre immagini di Dio, essa è anche un cammino che accompagna la purificazione dei nostri affetti, la purificazione del nostro amare, la purificazione delle nostre relazioni. Paolo qui sta pregando per tutti voi. Paolo intercede e l'intercessione è un movimento di amore, ed è un movimento che libera l'amore, che rende puro l'amore del pastore. È la comunione con il Signore che può mettere ordine nel mio amore, donarmi un amore ordinato. Ordinato non rinvia semplicemente a un amore moralmente o eticamente corretto, ma ordinato a partire da quell'Evangelo che stabilisce l'ordine delle relazioni, e dunque anche degli affetti. Anche il presbitero, anche il celibe, in un ministero vuole amare ed essere amato. E per ordinare questo amore, per renderlo vigilante, rispettoso, occorre non scinderlo mai dal Signore. Certo, Paolo ringrazia anche per un motivo molto semplice, perché la comunità di Filippi gli dà più gioia che problemi.

### **Cooperazione al vangelo**

5 prego per tutti voi a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo

Il testo greco parla di koinonia imon eis to evangelion, la vostra comunione verso il Vangelo. Il latino supercomunione vestra in evangelio. Certo, significa da un lato la partecipazione, anche il sostegno economico, se vogliamo, alla evangelizzazione che Paolo fa e che gli è stato dato dai Filippesi. In 4,14 dirà: avete fatto bene a prendere parte delle mie tribolazioni con l'aiuto che gli è stato mandato, qui il verbo prendere parte è sinkoinonein, c'è di nuovo un verbo di comunione, di fraternità. C'è certamente la vicinanza con la sua prigionia, ma si tratta di qualcosa di più profondo. Una condivisione del Vangelo che è partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù che è il fondamento comune di Paolo e dei Filippesi. Ed è il saldo fondamento del loro affetto sano, bello e largo. Vi ripeto, è comunione verso il Vangelo, dove il Vangelo non è tanto un possesso, ma è una meta. Non è un possesso, non è qualcosa da fare, è una meta che attrae, uno scopo verso cui dirigersi, verso cui andare.

Ecco, Vangelo dice attrazione, Vangelo dice fuoco, dice desiderio, altrimenti si resta nelle secche di una sua comprensione, come tante volte avviene, o moralistica, o dottrinale, o ritualistica, ma incapace di rinnovare e trasformare le esistenze. Vi faccio notare che Vangelo è una parola chiave della lettera ai filippesi, anzi è il testo nel Nuovo Testamento, nelle lettere di Paolo in cui ricorre più spesso. Ricorre nove volte il termine Vangelo, due volte il termine evangelizzare. Ecco, è interessante tutto questo, perché già in questo ringraziamento iniziale, Paolo parla della comunione al Vangelo come il grande motivo di ringraziamento.

### **L'opera buona**

6 Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi questa opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Paolo aggiunge subito che colui che ha iniziato l'azione buona, ergon agathon, l'opera buona qui traduce, la porterà a compimento nel giorno finale, cioè nel giorno del giudizio. Notate come per due volte la prospettiva escatologica è ben affermata in questa preghiera iniziale con l'espressione il giorno di Cristo Gesù al versetto 6, il giorno di Cristo al versetto 10. Paolo è il fondatore di questa comunità, ma dice con chiarezza che chi ha iniziato qualche cosa è Dio solo, non lui. Ecco, e Paolo afferma con forza la fedeltà di Dio, è lui che ha iniziato, lui che è fedele, porterà a compimento. La fedeltà di Dio può reggere la mia fedeltà, può reggere la nostra fedeltà, la nostra difficile, tormentata e oggi quanto mai veramente sbriciolata perseveranza. Credere il Dio fedele per la scrittura è l'elemento fondamentale per vivere la propria fedeltà e la propria perseveranza. Il perdere la vita può venire accolto con gratitudine, con eucaristia, con gioia.

### **Per la riflessione**

Sì, credo che la fedeltà sia la grande prova, soprattutto oggi che siamo circondati da una cultura che esalta il cambiamento. Credo che soprattutto per chi fa vita comune, anche per i preti, oggi i tempi della fedeltà e la perseveranza sono difficili. La perseveranza ci conduce ad abbracciare tutta la vita, dunque anche la morte, che è l'ultimo atto della vita. Siamo nella cultura dell'affermazione di sé e non del dono di sé.

### **La vostra carità cresca in conoscenza e in discernimento**

9 E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento Paolo prega perché la loro carità cresca e cresca in conoscenza e in discernimento. Cioè prega perché la carità si rafforzi e diventi sempre più intelligente, perché l'amore diventi intelligente. Cioè che sia un amore che ama come Cristo ha amato, che trova in Cristo il suo fondamento, ma poi un amore che ama con intelligenza delle persone, di colui a cui è destinato l'amore. Spesso dimentichiamo che l'amore non può esaurirsi in una effusione di emozioni, ma deve divenire capace di pensare, non solo di sentire, essere capace di scegliere, di valutare, di decidere, di curare, di servire. Correre e crescere in quella che io chiamerei la sapienza di Cristo. E noi? Cosa preghiamo noi quando preghiamo per altri? Cosa speriamo per gli altri?

### **Orazione finale**

#### **Preghiamo.**

Noi ti ringraziamo, Signore, perché ci hai riuniti per farci ascoltare la Tua Parola, che è all'origine della nostra fede, della nostra vocazione e del nostro Ministero. Ti chiediamo che questi giorni di esercizi siano per noi un ritorno all'essenziale, un'occasione di verità, di autenticità e di semplificazione. Il silenzio dia profondità alle nostre parole. La solitudine purifichi le nostre relazioni. L'ascolto rafforzi la nostra fede. La preghiera approfondisca la nostra conoscenza e la nostra comunione con Te. E la Tua presenza, da ciascuno di noi desiderata e amata, umanizzi il nostro vivere, rafforzi la nostra fraternità e la nostra comunione. Per Cristo, nostro Signore.



**18 novembre 2025 Meditazione II - Fil 1,12-30**

#### **Invocazione iniziale**

Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra.

## **Preghiamo.**

Signore e Dio nostro, apri l'orecchio del nostro cuore, fa riposare in noi il tuo Spirito Santo e donaci di accogliere, comprendere e mettere in pratica il messaggio della tua parola. Insegnaci, o Padre, che il vivere è Cristo e che in ogni situazione noi possiamo vivere l'Evangelo. Donaci di considerare una grazia non solo il credere, ma anche il soffrire per Cristo che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

## **Fil 1,12-30**

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, 13al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. 14In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. 15Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. 16Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; 17quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. 18Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. 19So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, 20secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*21Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. 22Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. 23Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; 24ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. 25Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, 26affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. 27Comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, 28senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. 29Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, 30sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

## **La vicenda personale.**

I vv 12-18 ci consegnano uno squarcio sulla vicenda personale di Paolo, la sua situazione in particolare, la sua vicenda, che lo vede attualmente in prigionia.

L'apertura è solenne: Voglio che sappiate. Paolo si sta lamentando delle sue disgrazie? No! Paolo decide di comunicare la sua lettura di fede della sua situazione personale. Non sta elemosinando compassione, ma il suo sguardo di fede. Nessun interesse personalistico, nessun protagonismo in Paolo. Le sue parole non scadono per nulla nell'esibizionismo, non scadono nell'assenza di pudore. Parlando della sua situazione non esibisce sé stesso, quanto piuttosto fa trasparire la sua comprensione di fede dell'evento, la presenza di Cristo nella sua vita.

Non c'è cronaca ma c'è rilettura interiore. Sempre noi viviamo davvero ciò che riviviamo interiormente. È la differenza tra "fare esperienze" e "fare storia", esperire e vivere, accumulare esperienze e dare senso alla vita.

Paolo sta comunicando il senso che lui riconosce nel suo vivere una situazione oggettivamente molto precaria e difficile: si trova agli arresti. Paolo non fa una tirata contro i cattivi che lo hanno imprigionato con motivi ingiusti. Paolo non prende occasione, avrebbe potuto farlo, tanti probabilmente l'avrebbero fatto, di prendere occasione da questo atto probabilmente di ingiustizia per un'accusa contro gli avversari, contro coloro che lo hanno trattato in questo modo. No, Paolo con estrema intelligenza spirituale arriva a dire che le sue catene stanno evangelizzando la sua vita. Ecco ciò che sta a cuore all'Apostolo, il Vangelo. Il Vangelo, non la sua persona, riesce a mettere in secondo piano se stesso per far emergere invece la centralità del Vangelo. Quindi queste vicende non sono il segno di una società ingiusta che discrimina i cristiani, che li marginalizza, che li perseguita, cosa pure vera, tra l'altro, ma non è su questo che Paolo si sofferma.

La domanda per noi è cruciale: Noi che viviamo in una cultura dell'accumulo di esperienze e del consumo del tempo, siamo ancora capaci a trasformare gli eventi in storia? In lezione e insegnamento? In direzione e senso? Sappiamo scorgere la forza del Vangelo nelle contraddizioni della nostra vita?

### **io sono prigioniero per Cristo**

C'è una bella espressione nel testo greco, al v. 13, conoscete le mie catene in Cristo. Le mie catene in Cristo rendono manifesto, pubblicano, annunciano il motivo vero della mia reclusione. Il motivo è Cristo. Sono proprio le mie catene che rendono manifesto e che annunciano l'Evangelo. Anche se la vita può metterci attorno le catene, la parola di Dio non può mai essere incatenata. Anche se io sono incatenato come un malfattore, ma la parola di Dio no, mai! Le catene, i ceppi, non riescono mai a bloccarla.

### **Il testimone**

Paolo qui sta presentando se stesso come testimone. Chi è il testimone? Il testimone è la persona che è stata mutata da ciò che ha visto, dall'incontro che ha fatto, dall'esperienza che ha vissuto. Ecco, davvero lontano da ogni protagonismo, il testimone parla sempre di un altro e conduce chi lo vede e chi lo ascolta non a sé, ma a dare l'adesione a colui di cui egli è testimone. Questo è molto importante. Testimoniare non richiede di fare molte cose, secondo il Vangelo, secondo il Nuovo Testamento, ma chiede di decidere se stessi in relazione a Cristo. Il testimone è colui che suscita il senso di una presenza altra. Quando siete di fronte a un autentico testimone, la sua presenza, il suo modo di portarsi, il suo parlare, vi suscita il senso di una presenza altra, vi dà il senso di una persona abitata dalla presenza di Dio. Ci sono persone, che hanno a tal punto introiettato la presenza del Signore e vivono talmente alla sua presenza che il solo farsi accanto a loro crea anche un certo senso di timore. Il testimone è una persona la cui vita è tale che, anche nel silenzio pone delle domande. Chi lo incontra si pone delle domande. Ecco la potenza del Paolo prigioniero o, meglio, la potenza che agisce in Paolo prigioniero. Ecco la forza dell'esempio, ecco la forza della debolezza. Sì, in catene Paolo evangelizza, è la forza della parola, o, se vogliamo, la sottomissione dell'Apostolo, il suo essere servo di Cristo, che fa sì che anche la sua prigionia possa essere letta come le mie catene in Cristo, a motivo di Cristo.

Anche in questo passaggio l'insegnamento è decisivo: non c'è situazione che non si possa vivere in modo evangelico. Non c'è situazione che non possa sprigionare la grazia del Vangelo. Non c'è evento che non possa essere occasione per vivere in Cristo e per seguire Cristo in modo radicale. Non c'è situazione che non possa diventare evangelizzatrice.

### **Il coraggio della fede**

Qui abbiamo davvero il miracolo dell'impotenza dell'apostolo che diviene fonte di coraggio per i fratelli, diviene forza per gli altri. La potenza della predicazione cristiana si fonda sulla fede in Cristo, sull'adesione a Cristo, sulla trasparenza al Cristo crocifisso e non sui nostri talenti personali.

Interessante, non sono gli altri che stanno fuori che incoraggiano Paolo in carcere a perseverare nella testimonianza in prigione, ma le catene di Paolo fanno trovare coraggio agli altri che sono fuori e che prima erano nella paura. Come dire, quasi per contagio, questi altri cristiani sono condotti ad annunciare la parola con parresia, con franchezza, con audacia. Ecco, noi ci dovremmo ricordare che la fede è coraggio. Coraggio nei confronti di se stessi, anzitutto, il coraggio di vedere quello che abita nel proprio cuore, il coraggio di affrontare delle situazioni con lo sguardo di Cristo, con la forza di Cristo. La fede è coraggio perché occorre coraggio per rimanere saldi in Cristo. Coraggio in latino è fortitudo, forza, forza interiore. Perché è così importante questa virtù del cuore? Perché l'atto coraggioso testimonia che l'uomo è capace di vivere non solo per interesse, per tornaconto personale, per rafforzare se stesso, ma in modo gratuito. È capace di trascendere se stesso e di perdere anche qualche cosa di sé per un altro, per un ideale, per salvare una vita, per dar vita a una persona che si ama. E addirittura nell'atto coraggioso si può essere disposti a morire per un altro. L'atto coraggioso è accendere una luce nel buio della notte, alla potenza di un Fiat Lux, a una potenza di rivelazione di qualcosa che sentiamo ancora prima che ragionarci sopra che è profondamente vero.

Attenzione! Il coraggio non si identifica a eroismo. Il più delle volte il coraggio si manifesta nella normalità: il coraggio che si trova in tante vite, di tante persone che decidono di ricominciare la vita quotidianamente, affrontando situazioni pesantissime, situazioni di malattie cronache devastanti che uno porta in famiglia. C'è una dimensione di coraggio della normalità in cui il coraggio e la fede sono veramente una cosa sola, sono veramente unite, e diventano anche amore, sopportazione.

Ecco, c'è Agostino che ha una splendida espressione quando dice che il coraggio è un amore che sopporta facilmente ogni cosa in vista di ciò che ama. Il coraggio è una delle forme dell'amore, il coraggio come amore, che sopporta facilmente ogni cosa in vista di ciò che ama.

### **Non confundas me Domine**

v.19. So, infatti, che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso/confuso. Paolo qui esprime la speranza, poi, di non finire nella confusione. So che si risolverà nella mia salvezza, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso. Deluso, ma, in questa espressione indica una dimensione di confusione. Secondo la speranza di essere preda della confusione. C'è tutto l'eco dei tanti salmi, che io non sia confuso. Che cosa si intende con questo? Si intende un'esperienza che è ben possibile, anche proprio andando avanti nell'età e anche quando si ha alle spalle anche una vita di fede. C'è sempre il rischio di giungere allo smarrimento. C'è il rischio di arrivare in un momento in cui non si sa veramente più chi si è, dove si è, perché si sta facendo quel che si sta facendo. C'è il rischio di arrivare al momento in cui non si sa più se abbiamo la fede oppure no. C'è il rischio di questo disorientamento, di perdere il senso, di entrare in uno svuotamento di motivazioni e di senso. Paolo sta davvero rimettendo tutto quanto di sé, sia la vita che la morte, nelle mani di Dio.

### **Speranza**

Paolo dice sono certo che tutto questo si risolve per la mia salvezza, secondo la mia attesa di non restare confuso, di non finire appunto nello smarrimento e che comunque in ogni caso, anzi dice nella piena fiducia, nella certezza, nella piena fiducia che sia che io viva, sia che io muoia, perché Cristo sarà glorificato nel suo corpo. Ecco Paolo qui sta davvero mostrando la sua disponibilità totale e dice: l'importante è che, sia che vivo, sia che muoia, Cristo nel mio corpo, vivente o morto, sia glorificato. Sono parole che esprimono la libertà di chi ha messo la sua vita nelle mani di Dio; di chi ha rinunciato alla volontà di spuntarla, ha rinunciato alla volontà di affermare se stesso, ha rinunciato alla volontà di ergersi a protagonista, a essere da più degli altri, a saperla più lunga degli altri.

Paolo non ha nostalgie del passato, non ha ansie di futuro, ma vive l'oggi di Dio, un oggi in cui si rimette al Signore. Certo, quindi si rimette a una vita che può continuare o a una morte che può intervenire.

### **Vivere è Cristo**

21 Per me il vivere è Cristo e il morire è un guadagno. Questa è l'espressione certamente più forte di questo primo capitolo. Qui siamo davvero di fronte a una di quelle frasi che esprimono il paradosso cristiano. Paolo, qui sta dicendo: per me è ormai chiaro che la mia vita la vivo in Cristo; la vita ormai per me è molto chiaro che è seguire Cristo; essere con lui, morire per essere con Cristo per sempre è la cosa più desiderabile.

### **Vivere per gli altri**

Ma è anche vero che vivere per Cristo è viver per gli altri: essere per voi, lavorare per voi, essere a servizio della vostra fede. Vivere per Cristo è atto una morte vivificante, quella morte vivificante che è l'amore, che è la donazione di sé, che è il dare se stesso, il dare tempo, energia, ascolto, parola, presenza agli altri, fino alla fine. Paolo sta dicendo che la vita non è un bene assoluto, è un bene relativo, è un bene relativo a Cristo, si può morire per Cristo, ed è un bene relativo agli altri, si può morire per gli altri. Ecco, nessuna, feticizzazione della vita in quanto tale, fare della vita un assoluto solo sul piano prettamente o meramente biologico non è un orizzonte cristiano. Anche l'Antico Testamento aderisce a questa verità quando afferma: Il tuo amore vale più della vita. Morire per l'altro è una dimensione antropologica, ancora prima che cristiana. Paolo qui sta dicendo chiaramente che c'è a dimensione relazionale della vita è il suo vero fondamento. La qualità della vita è decisa dalle qualità delle relazioni: relazione con sé, con gli altri, con la natura, con il Signore.

### **Per la riflessione**

Ecco, noi qui siamo anche posti di fronte a un problema della nostra fede: Sappiamo dedicare la vita per gli altri? Sappiamo ancora intessere e nutrire relazioni umanamente significative? Sappiamo ancora arrivare a desiderare la vita eterna, a desiderare di essere con Cristo?

### **Desiderio**

In questo senso possiamo parlare di desiderio di Dio, come di una tensione che non termina mai, perché mai e poi mai Dio sarà un possesso. Il desiderio è questa forza che ci porta oltre e verso. Ecco, desiderare Cristo, desiderare essere con Cristo, significa questa forza propulsiva che ci spinge avanti, che guida il nostro vivere dando vita. Il vero desiderio ci trascina sempre avanti. Noi viviamo in una cultura che spinge a bramare, a possedere, a consumare e non a desiderare. Imparare a orientare la propria vita verso Cristo.

### **Il modo del Vangelo**

vv. 27 e 30. Comportatevi in modo degno del Vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano e abbia notizie di voi, che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede nel Vangelo, senza lasciarvi intimidire nulla dagli avversari. Comportatevi, in realtà in greco c'è politeues, vivete da cittadini, tanto che in 3,20 si dirà la nostra cittadinanza è nei cieli di là, aspettiamo come Salvatore Gesù Cristo, ed è politeuma/cittadinanza la nostra appartenenza è alla città che deve venire, la nostra legge è l'Evangelo, il Signore che serviamo è il Cristo risorto e che verrà nella gloria. Quindi comportatevi da cittadini in modo degno dell'Evangelo, dove il Vangelo è ciò che ispira il vivere, è la parola, il messaggio che ispira la vita.

## **L'unità della comunità**

Questo richiamo forte di Paolo ha uno scopo preciso: perché voi stiate saldi combattendo, per la fede del Vangelo, stiate unanimi e uniti. La sua preoccupazione è l'unità della comunità, la sua preoccupazione è l'unanimità. En eni pneumatì, in un solo spirito, mia psyche, unanimi, con una sola anima. Ciò che importa a Paolo, è che ci sia questa coesione di fondo della comunità, perché la comunità unita esprime la sua più grande forza. Forza per cosa? nel combattimento per la fede del Vangelo. Dove, attenzione, se è vero che si può combattere solo se si è saldi e uniti, è anche vero che il vero combattimento è l'unità, è la saldezza. Sulla vita cristiana come lotta, tutto il Nuovo Testamento si dilunga molto. Se uno smarrisce il senso della vita cristiana come lotta, in realtà perde anche la saldezza, perde anche la forza, perde anche la consistenza.

## **Ma ecco, la conclusione veramente bella, interessante...**

29 Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui Paolo dice, vivete la differenza cristiana, anche di fronte agli avversari, nonostante le opposizioni che potete incontrare, siate saldi, un solo spirito, unanimi, combattete per la fede del Vangelo. In questo loro possono anche fare un'esperienza di comunione con la lotta che Paolo stesso sta vivendo. Paolo finora ha parlato della sua prigionia come evangelizzazione, come qualche cosa che fa sì che anche altri abbiano trovato il coraggio di annunciare, però adesso dice che anche lui sta vivendo una sofferenza, sta vivendo una lotta, sta vivendo una fatica. A voi è stata data la grazia non solo di credere in Cristo ma anche di soffrire per lui. Qui si parla della grazia di soffrire per Cristo. Perché grazia? Perché se questo avviene e uno non se lo va a cercare significa che uno davvero ha qualche cosa che fare con Cristo. Quando io arrivo, a patire a motivo dell'Evangelo, a motivo di Cristo, solo e soltanto per questo, a quel punto lì io posso anche riconoscervi la grazia, il dono di Dio che mi concede ciò che da me stesso non saprei fare, essere in Cristo, con Cristo e come Cristo fino a quel punto.

## **Orazione**

### **Preghiamo.**

Signore Dio nostro, noi ti ringraziamo perché con la tua parola ci hai ricordato la lotta necessaria alla vita cristiana e perché con il dono di tuo Figlio Gesù Cristo tu hai dato un senso al nostro vivere e al nostro morire. Insegnaci a desiderare di essere con Cristo e a lavorare per i fratelli con sollecitudine e amore. Così la nostra stessa vita sarà annuncio del Vangelo e testimonianza di Gesù Cristo che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli.

**19 novembre 2025 Meditazione III. Fil 2,1-11**

### **Invocazione iniziale**

Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra

## **Preghiamo.**

Dio e Padre nostro, che in questi giorni versi su di noi pioggia in abbondanza, versa nei nostri cuori il tuo Spirito, imbeva la terra del nostro cuore, faccia germinare il seme della tua parola, lo faccia crescere e fruttificare in opere di santità e di amore. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli.

Riprendiamo la nostra lettura della lettera ai cristiani di Filippi:

### **Fil 2,1-11**

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, 2rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. 3Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. 4Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. 5Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: 6egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, 7ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, 8umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. 9Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, 10perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, 11e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

### **Forma Christi forma ecclesia**

Questo capitolo secondo è certamente il capitolo teologicamente più importante della lettera ai Filippesi, perché contiene nei versetti dal 6 all'11 quell'inno cristologico che tutti conosciamo bene, perché è entrato in modo preponderante nella liturgia delle ore della chiesa. Su un aspetto però non riflettiamo abbastanza: questo inno cristologico, che parla dell'abbassamento di Cristo e del suo amore per tutta l'umanità, in realtà è anche un inno ecclesiologico perché è finalizzato a ordinare i rapporti e le relazioni all'interno della comunità cristiana. L'abbassamento e lo svuotamento di Cristo, la forma Cristi espressa in questo testo, narra della forma ecclesiae. Cristo fornisce l'esempio fondante di come deve essere la comunità cristiana e di come all'interno della comunità ciascuno si deve muovere. Certamente questi versetti parlano di umiltà e abbassamento, ma non lo fanno adducendo motivi morali, non c'è traccia di tematiche morali, non hanno tanto il fine di creare un buon comportamento nella comunità. Umiltà e abbassamento sono qui luoghi cristologici e sacramentali, e quindi sono dei luoghi attraverso cui la vita cristiana, la vita ecclesiale, può narrare il modo di agire e di essere e di Cristo stesso. I modi di Cristo devono configurare anche i modi della chiesa e del cristiano.

### **Parenesi iniziale vv.1-5**

Nei primi 5 versetti, Paolo antepone all'inno alcune parole di parenesi indirizzate alla sua comunità. Il testo usa in maniera forzata la figura retorica della ripetizione ipotetica: se c'è dunque... se c'è qualche conforto, se c'è dunque qualche comunione. In realtà sono delle false ipotetiche. Potremmo tradurre: se è vero come è vero che c'è effettivamente consolazione in Cristo; se è vero come è vero che c'è conforto proveniente dalla carità, allora voi rendete piena la mia gioia. La mia gioia di apostolo è nel vedere una comunità che si vuole bene, nel vedere una comunità capace di consolazione e conforto reciproco, in cui c'è unità, in cui c'è un medesimo sentire, in cui c'è la stessa carità, in cui c'è concordia e unanimità.

Al v.1 il testo CEI propone: se ci sono sentimenti di amore e di compassione. Il testo greco è più interessante e letteralmente dice: se ci sono viscere di misericordie e atti di misericordia. Il termini usati sono: splankna kai oiktirmoi. Il latino traduce sicque viscera et miserationes. Ebbene, se vi sono in comunità viscere di tenerezza e atti misericordia. Espressione che raccoglie tutti gli altri termini: carità, comunione, conforto, consolazione, allora rendete piena la mia gioia. I nemici della misericordia. 3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria E poi sottolinea i nemici della comunione e dell'unità: Niente avvenga per contenziosità, niente per vanagloria, ma, tutto avvenga con umile sentire, tapeinofrosine, e quindi con il sentire basso, realistico e poi stimatevi a vicenda, e ognuno ritenga gli altri superiori a se stesso, non avendo come scopo ciascuno il proprio vantaggio, il proprio interesse. In Fil 2,21 infatti farà una denuncia molto forte contro quella comunità: tutti cercano i propri interessi, non quelli di Cristo! Siamo di fronte a un testo parenetico che anticipa l'inno cristologico. Anzi, sono diversi gli elementi che già rinviano al testo cristologico e da cui sono illuminati. I rimandi letterali sono evidenti. Qui si parla di vanagloria, in greco, kenodoxia. E poi nel testo dell'inno si dice che Cristo svuotò se stesso, ekenosen, e poi che da Dio ricevette la gloria, la doxa, cioè il contrario esatto. Si invita all'umiltà, tapeinofrosine, perchè Cristo, etapeinosen, si abbassò volontariamente, liberamente, per amore. Si invita a ritenendo ciascuno gli altri superiori a sé, perché Cristo non ritenne tesoro geloso, possesso geloso la sua uguaglianza a Dio. La vita di Cristo è fondativa della vita della chiesa, ovvero la Chiesa è tale quando è abitata dal medesimo sentire che fu in Cristo Gesù. L'inno vuole dare fondamento e contenuto alla esortazione ecclesiale.

### **Correzione fraterna**

Paolo ha intenzione di correggere una prassi relazionale non sana che attraversa l'interno della comunità di Filippi. Paolo non dice che qui ci siano delle tendenze non ortodosse dal punto di vista dottrinale, ma afferma che c'è un comportamento ecclesiale, dei singoli e della comunità, che si distanzia da quello di Cristo. Paolo sta fornendo un criterio molto semplice di discernimento del comportamento dell'agire ecclesiale: è necessario conformarsi all'agire di Cristo. Paolo fa riferimento evidentemente a tutto quello che noi possiamo vedere in Cristo, nella sua umanità, come attestata dai Vangeli. Ma Paolo va qui ancora più in radice e parla di ciò che sta dietro l'agire di Cristo: la kenosi, lo svuotamento. Cristo aveva una pienezza e non l'ha tenuta per sé, non ne ha approfittato, non l'ha usata a suo vantaggio. L'agire di Cristo, che in realtà rivela l'agire di Dio, è caratterizzato dalla sua scelta consapevole di perdere, abbassarsi. Siamo di fronte allo scambio verso il basso scelto da Cristo per entrare in comunione con tutta l'umanità.

### **Lo stesso pensare, sentire e discernere di Cristo**

v.5: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù

Il termine chiave di questa dimensione transitiva da Cristo alla Chiesa è questo termine greco phronein, il sentire, lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù, perché il pensare non basta. Significa adottare una disposizione interiore che guida ciascuno nel proprio vivere, nel proprio comportamento, nel proprio pensare, sentire, decidere, agire... per conformarsi a Lui. Forse dovremmo dire pensare, sentire e discernere che fu in Cristo Gesù.

L'esortazione paolina è motivata dal mistero della vita di Cristo, non semplicemente con riferimento alla croce, ma a tutta la vita di Cristo, perché è in tutta la sua vita che egli ha assunto la forma di servo. Come dice Giovanni 13, quando indica come il maestro spogliò se stesso, si tolse le vesti, cinse l'asciugatoio, si mise ai piedi degli apostoli e lavò loro i piedi. La dinamica, il movimento, è lo stesso.

### **Consolazione in Cristo**

v.1 se c'è una consolazione in Cristo. Paolo parla di una paraclesis Christou.

Attenzione, Paolo sta parlando di sé in rapporto alla comunità e della comunità al proprio interno. La paraclesi è il compito dell'Apostolo, è il compito del Presbitero, è il compito del Ministro, è lui che deve esortare. Letteralmente, paraclesis è esortazione, ma è anche farsi vicino.

Avete presente il paracletos, advocatus della tradizione cristiana. È il compito a cui l'Apostolo non si può sottrarre: stare accanto.

Esortare, che significa anche rimprovero, correzione, richiamo, significa stare accanto con il rimprovero, correzione, richiamo... Se la correzione avviene senza l'atteggiamento di chi "vive accanto" e accompagna, rischia di essere autoritarismo, imposizione. Correggere è il compito di un padre e Paolo sente paternità nei confronti della comunità di Filippi.

Nel Ministero ci sono delle responsabilità da assumere, responsabilità di parola, di intervento, di azione, che contraddicono spesso l'indole di una persona: si tratta di obbedire al vangelo contro la propria sensibilità. Paolo assume questo suo mandato con obbedienza, per servire il Vangelo.

### **Comunione di un unico spirito**

In realtà il compito della correzione è anche di ogni battezzato, che ha un sensus fidei, un sensus cristi, un sensus evangelii, e può e deve intervenire lui stesso e esortare altri, certamente a misura del suo discernimento e della sua fede. Paolo dirà in Fil 3,13: Esortatevi a vicenda ogni giorno, perché nessuno di voi si ostini nel peccato. Consolazione e incoraggiamento sono atteggiamenti che devono essere presenti nella comunità. C'è tutto questo che viene dalla carità, che è anche anche koinonia tupneumatous, comunione degli spiriti, comunione che sgorga dall'unico Spirito di Cristo e che rende solidali.

### **Per la riflessione**

Tutto questo, rende piena la mia gioia, dice Paolo. E' molto bello questo. La gioia dell'Apostolo si riferisce a qualcosa di individuale e privato o di solo per sé. Paolo sta chiedendo che nella comunità ci si voglia bene. E lì c'è una domanda che ciascuno si può porre, in che cosa trovo davvero gioia? Dove ripongo la mia propria gioia?

### **Rivalità**

v. 3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria ... nessuno cerchi l'interesse. Abbiamo dinamiche comunitarie che conosciamo bene: spirito concorrenziale, cercare di primeggiare, di affermare se stessi, di essere primi a costo di calpestare, scalzare altri, cultura dello scarto, carrierismo, diffidenza verso l'altro, esclusione. Sono dinamiche che hanno tutte una cosa in comune: l'altro è visto come nemico e non è più un fratello per cui Cristo. Questo mina in radice i rapporti. Ecco Paolo, denuncia questa situazione, per questo annuncia con forza il Cristo che svuotò se stesso. Di fronte a una comunità che conosce divisioni, lacerazioni, contrasti, Paolo predica la croce, annuncia Cristo e Cristo crocifisso. Paolo annuncia ciò che sta prima e dietro alla croce, alla morte e alla morte di croce, ovvero annuncia l'agire profondo, la motivazione, l'intenzione profonda del Cristo che, dalla forma dei, assunse la forma d'uomo, anzi di schiavo, e giunse fino alla morte, anzi alla morte di croce. Viene descritto proprio questo abbassamento come l'esatto contrario di ciò che viene cercato nella comunità: vanagloria, sovraesposizione di sé, manifestazione di sé, protagonismo, essere più degli altri. Paolo rimanda a Cristo e alla sua umiltà. v. 3b Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Per Paolo e per i Vangeli, l'umiltà non è tanto una virtù morale, da identificare a modestia, o a ciò che le scienze umane identificano con l'espressione "io minimo". L'umiltà ha una valenza cristologica perché fa parte della forma Cristi: è la cosciente e costante memoria del dono di Dio. Venite a me, imparate da me che sono mite e umile di cuore, dice Gesù nel Vangelo di Matteo, (Mt

11,29). Cristo è la forma dell'umiltà, non ce ne dobbiamo inventare delle altre. L'umile è colui che accetta di stare sotto lo sguardo di Dio e di cercare di starci costantemente, sull'esempio di Cristo.

### **La vita interiore di Cristo**

Paolo fa qui un'incursione audace nella vita intima di Dio, nella vita trinitaria e coglie il pensare e il riflettere stesso di Cristo: che non stimò tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio. Il testo greco dice: non ritenne arpagmon, rapina, qualcosa da tenere per sé, qualche cosa che lui si è preso, è qualche cosa che sta nello spazio del dono e che egli non tiene per sé la sua uguaglianza con Dio.

Cristo rivela Dio, la forma di Dio, l'agire proprio di Dio, l'essere di Dio: a Dio appartiene un solo desiderio, un solo movimento: l'uscire da sé per incontrare l'altro, lo spogliare se stesso per esporsi all'altro.

**Questo è il modo di essere di Dio: l'estroversione, l'uscire da sé finalizzata alla comunione. Questo uscire da sé è un movimento di amore. Dio non vuole essere senza l'altro, Dio non è senza l'uomo, Dio non è senza di noi.**

Nell'amore c'è un movimento paradossale dove perdita di sé e ritrovamento di sé si abbracciano; sacrificio di sé e guadagno di se sono la stessa cosa. Questo è il movimento dell'amore, di ogni amore, dell'agape, dell'eros... questo è sempre un movimento in cui noi ci ritroviamo abbandonandoci, ritroviamo noi stessi affidandoci. Ecco, il nostro testo sta parlando di questo.

### **Salvezza nella debolezza**

Noi raggiungiamo lì la potenza salvifica dell'amore di Dio che si manifesta esattamente nel momento della sua massima debolezza, debolezza scelta, debolezza voluta, debolezza in cui Gesù entra per amore, debolezza che è atto di libertà e che in profondità è forza nei confronti di se stesso. E come ha salvato l'uomo? Da servo. Assumendo la condizione di servo, di schiavo. Questa è la chiave ermeneutica per capire tutto l'agire di Gesù. Lo possiamo vedere nel detto molto importante e antico di Marco 10,45. Il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti, per la salvezza dell'umanità.

### **Gesù si fece servo**

Ma vi vorrei fare notare che l'essere servo di Gesù è ciò che Gesù ha vissuto nel quotidiano. Ad esempio, nell'annuncio della parola di Dio, nella predicazione della parola di Dio, o nell'incontrare e curare le persone, i malati, gli scartati, gli ultimi. Leggendo i Vangeli e trovate una quantità evidentemente di situazioni. E non dimentichiamo che Gesù è stato servo della sua vita comunitaria, è stato servo nell'impiantare e far crescere una comunità, la comunità dei discepoli. Di loro si è fatto servo. Questa è stata la sua verità storica.

### **Umiliò se stesso.**

Al versetto 8, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte. *Genomenos ipecos mecritanatu, factus obbediens usque ad morte.* Testo fortissimo, che forse però noi non siamo più abituati a leggere così, soprattutto a pensare così Gesù come obbediente, eppure, vi ripeto, in tre testi del Nuovo Testamento noi abbiamo la categoria dell'obbedienza come capace di riassumere tutto il ministero, la vita di Gesù e anche il suo ministero di salvezza universale.

La resurrezione è la risposta divina alla obbedienza di Cristo. Gesù ha vissuto questa condizione di schiavo, di sottomesso a tutti, nella libertà. Ecco il mistero dell'amore che abita la vicenda di Gesù.

## **Per questo Dio lo sovraesaltò**

vv. 8-9 Cristo umiliò se stesso facendosi obbediente ... Per questo Dio lo esaltò. Qui c'è il verbo *iperipsoo*, sovraesaltò. L'accenno è evidentemente alla resurrezione, anche se non c'è il termine della resurrezione, ma c'è questa che è evidentemente riferimento alla resurrezione, quella resurrezione grazie a cui Gesù ha ottenuto il nome più grande di ogni altro nome. E qual è questo nome? E' il *Kyrios*, è il Signore. ogni ginocchio si piega davanti e la lingua che proclama, i gesti dell'adorazione, i gesti liturgici.

Troviamo qui la Chiesa che confessa, adora il Cristo risorto, che riconosce l'azione di Dio in lui, la lode e gloria di Dio Padre, e che benedice Dio, e che riconoscendo Gesù quale Signore afferma che nessuno se ne può appropriare. Quel nome che è al di sopra di ogni nome, non è catturabile da nessuno, nessuno può appropriarsene. La Chiesa è in questo dinamismo interminabile storicamente, è attratta, è tesa verso, corre verso questa meta che è nel Regno di Dio nei Cieli, che non potrà mai possedere e sempre solo potrà ricevere in dono.

## **Riconciliazione**

Cosa sta dietro il mistero dell'abbassamento di Cristo? cosa narra il mistero della croce secondo il movimento di questo inno? Il mistero della riconciliazione. In un altro passo Paolo (Rm 5,6-10) dirà: Quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati saremo salvati mediante la sua vita. La croce è un mistero di riconciliazione. Il termine è *catallaghè*. Non l'uomo si riconcilia con Dio, è Dio che opera la riconciliazione. Questo è lo straordinario che sconvolge ogni categoria sacrificale, che sconvolge ogni categoria religiosa. *Catallagè*, questo termine importante, riconciliazione, usato qui da Paolo, indica uno scambio. In origine è un termine che ha una valenza di tipo commerciale ed economico, è una permuta economica, un cambio di denaro, ma questo termine indica anche la eliminazione di una ostilità per creare amicizia, fraternità. È uno scambio che comporta una perdita. Non l'uomo si riconcilia con Dio nel cristianesimo: non è a furia di sacrifici, non è facendo particolari sacrifici, entrando in un particolare sistema di santità esclusiva come troviamo nell'Antico Testamento. No. È Dio che riconcilia a sé il mondo in Cristo, nella morte di Cristo. C'è stata una perdita da parte di Dio in questa riconciliazione. Non c'è stato, come nella logica sacrificale, religiosa, offrire vittime, offrire sacrifici, il fumo che si innalza davanti a Dio per placarlo, per calmare la sua ira nei confronti degli uomini. C'è stata un'iniziativa di Dio nei confronti dell'uomo e mossa da amore, l'amore folle.

## **Per la riflessione**

Ma ormai questa logica abita la chiesa, abita il ministro. C'è questo movimento di Dio per incontrare l'uomo, è un movimento di perdita di sé per incontrare l'altro. Nell'incontro con l'altro, con l'altra cultura, con l'umanità tutta la chiesa deve aprirsi alla perdita di sé. Solo così potrà ritrovare se stessa. Solo così Dio la sovraesalterà. Ecco, lo scambio verso il basso, per essere arricchiti dalla povertà di Cristo, quella povertà di Cristo che si manifesta più che mai nel povero, che può convertire colui che decide di uscire verso di lui. In questo movimento di uscita di Dio da sé stesso, in questo movimento di uscita veramente originario e radicale, in questo movimento di uscita di Dio per incontrare l'uomo c'è il compito fondamentale per noi cristiani e per la chiesa di sempre. Sappiamo uscire dalle nostre chiusure e comodità e sicurezze? Sappiamo uscire dal nostro groviglio di ossessioni e procedimenti e organizzazioni? Sappiamo uscire dalle nostre paure? paura di sbagliare, paura di non essere protetti, paura di essere giudicati, Sappiamo uscire dalle rigidità delle leggi che ci siamo dati, leggi della liturgia, della dottrina, del prestigio, del contare qualcosa davanti agli altri? Sappiamo uscire dal funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni, valutazioni? Dall'ossessione dall'apparenza?

## Orazione

### Preghiamo.

Noi ti ringraziamo Signore, perché ci hai mostrato il tuo amore nell'abbassamento di tuo figlio Gesù Cristo. La tua obbedienza diventi la nostra obbedienza; ci preservi dalla mormorazione, ci renda saldi e risoluti per reggere la difficile perseveranza fino alla morte, quando tu Signore ci verrai in contro per donarci la tua comunione per sempre. Dio benedetto ora e nei secoli dei secoli.



### 19 novembre 2025. Meditazione IV Fil 2,12-30

**Invocazione iniziale:** Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra.

### Preghiamo.

Venga, Signore, il Tuo Spirito su di noi. Ci guidi all'ascolto obbediente della Tua parola. Ci liberi dalla ricerca del nostro personale interesse. E ci renda liberi nel servizio amoroso del Vangelo e dei fratelli. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, Tuo Figlio, che con Te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli.

### Fil 2, 12-30

*12*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. *13*È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. *14*Fate tutto senza mormorare e senza esitare, *15*per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendetate come astri nel mondo, *16*tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. *17*Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. *18*Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. *19*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. *20*Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: *21*tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. *22*Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. *23*Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. *24*Ma ho la

*convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. 25Ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. 26Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. 27È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. 28Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. 29Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, 30perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.*

### **La situazione comunitaria**

Dopo l'inno in cui Paolo ha contemplato l'obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di croce, ecco che abbiamo il trapasso alla situazione comunitaria. Paolo riconosce che anche i cristiani di Filippi sono stati capaci di assumere l'obbedienza della fede e dice che per questo sono a lui cari, sono da lui amati, agapetoi. L'invito soggiacente è di continuare a obbedire alla fede in Cristo: notate che non chiede obbedienza a se stesso. Importante notare la capacità dell'Apostolo di riconoscere il bonum che c'è nella comunità: obbedienza non a me, ma al Signore Gesù Cristo. Continuate la vostra sequela del Cristo Signore, vivendo di fede. Nel Nuovo Testamento obbedienza e fede sono praticamente sinonimi. Se è vero che la fede porta ad ascoltare e obbedire alla parola di Dio, è anche vero che ascoltare e obbedire alla parola di Dio è ciò che fa nascere la fede, che nutre la fede e che custodisce la fede. Chi sono i cristiani? Potremmo dire gli obbedienti alla parola dell'evangelo. Da qui nasce una domanda per noi: e io a chi obbedisco? In chi ripongo fiducia?

### **Dedicatevi alla vostra salvezza**

v. 12 dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore, c'è poi questa strana espressione che in latino, operamini vestram salutem timorisque tremoris, operate la vostra salvezza. Lavorate, operate, attuate, la vostra salvezza. Allora, è ben evidente che Paolo sa bene che la salvezza è dono di Dio, è operata da Dio, con le sue energie, che operano attraverso la fede dei credenti. Ma certamente l'espressione è molto forte. Chiede di tendere alla propria salvezza mediante l'obbedienza della fede, l'obbedienza all'Evangelo. Ed è interessante l'espressione con timore e tremore. Ovvero, non basta la volontà. La salvezza non è una conquista per i meritevoli. È dono. Il timore e tremore indica tutta la dimensione di rispetto, di apertura alla alterità di Dio, che sono le condizioni per ricevere il suo dono. Solo da Dio viene la salvezza, tant'è vero che se Paolo esorta a operare, darsi da fare, sforzarsi, faticare, catargazzesse, lavorate, sforzatevi, in vista della vostra salvezza, subito dopo dice al versetto 13: È Dio, infatti, che suscita in voi il volere e l'operare.

### **Collaborate con Dio**

Datevi da fare collaborando con Dio, collaborate con il Dio che mediante la fede suscita in voi il vostro volere, il vostro operare. È un forte richiamo alla necessaria sinergia con il Signore. Qual è la grande opera del credente: la fede, riporre la propria fiducia nel Signore. È la fede il grande lavoro, la grande opera da porre in atto. Non c'è spazio alla pretesa, alla certezza: nella relazione con Dio c'è solo apertura alla sua alterità. Io so bene che qui tuttavia abbiamo due elementi che oggi sono molto difficili da assumere. Volontà, fatica, sforzo, lavoro, e applicarli anche alla vita spirituale. La volontà, so benissimo che è una facoltà umana che è stata anche molto usata male. Identificare volere e potere, è una delle più grandi menzogne della cultura occidentale. O per lo meno va misurata con discernimento su ogni persona e su precisi aspetti della persona. Eppure la fatica e la volontà appartengono alle nostre forze e dobbiamo imparare a usarle e liberarle e metterle in atto, altrimenti siamo persone mutilate.

## **No alla mormorazione**

Paolo prosegue con una esortazione: v. 14 fate tutto senza mormorare e senza esitare

Il grande peccato di Israele nel deserto è stata la mormorazione, cioè un parlare confuso contro l'autorità. Anche dal punto di vista etimologico la parola mormorare, mormorazione, è una parola onomatopeica che riflette il rumore delle onde, del mare, un rumore confuso, indistinto. La mormorazione non è una parola aperta, schietta, non è una parola chiara. La mormorazione è la parola detta dietro le spalle, è la parola che cerca complicità, che crea fazioni, che non cerca di risolvere i problemi, che non ha pazienza di analizzarli, ma li amplifica per distruggere e non per edificare. Pensate ai corridoi delle nostre curie episcopali... È una parola incapace di costruire fiducia e mira a distruggere la fiducia. No alla mormorazione perché è un elemento che disgrega lo spazio comunitario. Vi faccio notare che nella Regola di Benedetto la mormorazione si oppone all'obbedienza, perché la mormorazione indica la non-libertà, la non-assunzione profonda della volontà di un altro come mia.

## **No alla esitazione**

Assieme alla mormorazione viene condannata l'esitazione. Rimanere nell'esitazione è autocondannarsi all'inconsistenza, divenire canna sbattuta dal vento. Il contrario della esitazione è la decisione, attenzione, non del decisionista, ma la risolutezza il cui modello è Cristo, ancora una volta è Cristo soltanto, che ha saputo orientare il suo agire e la sua vita. Ma vi ricorderete Lc 9,51, quando inizia la seconda parte del Vangelo Lucano, e il testo dice che Gesù prese risolutamente la direzione di Gerusalemme. Prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. Il testo greco dice, rese dura la sua faccia, che significa prendere una direzione precisa. L'uomo deciso ha una direzione verso cui andare, e ci va.

## **Risplendete come astri nel mondo**

v.15 voi risplendete come astri nel mondo Queste espressione è debitrice del linguaggio veterotestamentario, e dice la vocazione dei cristiani a essere luce. Sarà la letteratura giovannea a insistere su questa immagine: Voi siete luce nel Signore. Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta questa luce. Paolo sta esortando a vivere la differenza cristiana, né più né meno. In questo mondo attraversato da opacità e tenebre, voi potete risplendere della luce di Cristo, nel quale siete stati immersi nel Battesimo. Dunque esercitate il vostro servizio di essere luce: è una diaconia soprattutto verso coloro che sono nella tenebra. Nessun atteggiamento di opposizione o superbia, ma di servizio. Paolo è una persona realistica: ha coscienza delle difficoltà reali e a volte anche del male reale che avviene nello spazio sociale e storico, ma tutto questo per invitare a vivere la propria vocazione cristiana a essere luce: questa è la nostra diaconia verso il mondo! Qui Paolo esplicita ciò che ha detto poco prima: Comportatevi da cittadini degni del Vangelo di Cristo. L'unico modo per tenere viva la luce in noi è ciò che dice al v.16: tenendo salda la parola di vita.

## **Correre e faticare per la fede.**

v. 16 Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. In questo modo la testimonianza dei cristiani di Filippi potrà risultare luminosa anche nel giorno del Signore, nel giorno di Cristo. L'espressione è escatologica, ma voglio fermarmi sui termini correre e faticare, che in Paolo si troviamo altre volte. C'è da correre nel ministero e non solo perché ci sono tante cose da fare, ma soprattutto c'è da faticare per custodire la fede. Soprattutto all'interno di un ministero che spesso e purtroppo si connota da tante cose da fare (e non dimentichiamo che spesso

sono cose che stanno in uno spazio di religiosità e non di fede in Cristo), non diamo mai per scontata la fede in Cristo Gesù. Questo è l'unico necessario. Il resto si può perdere.

### **Per la riflessione**

Da qui la domanda a noi come cristiani e a noi come chiesa: Cristo è davvero motivo del nostro vivere e motivo del nostro morire? Siamo ancora capaci di lasciarci interpellare da Paolo che dice: Per me il vivere è Cristo? La nostra cultura veloce e iperattiva ci sta soffocando la capacità di lasciarci interpellare, di lasciarci abitare dalle domande necessarie al senso della vita. La predicazione del Vangelo, i molti servizi, ascoltare le persone... le cose che stanno nel ministero, nutrono oppure offuscano la mia relazione personale con il Signore?

### **Io sono contento e ne gioisco con voi.**

v. 17 se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Paolo ancora una volta parla della propria morte e lo fa con un'immagine cultuale, con un linguaggio di tipo cultuale: essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede. Paolo non sa bene come le sue vicende di prigionia evolveranno. Anche devo essere versato in libagione io ne sono felice, ne sono contento. Chi ha una ragione per morire possiede una ragione per vivere.

### **I collaboratori**

Paolo parla dei suoi collaboratori e questo è un aspetto che troviamo sempre nelle lettere di Paolo. Con lui ci sono degli altri. Paolo ha potuto fare quel che ha fatto grazie a tanti collaboratori. Timoteo è stato uno dei più fedeli, uno dei più pazienti. Paolo lavora insieme con altri uomini e donne che collaborano al suo ministero. Lavorare per la comunità significa lavorare comunitariamente. E questo spesso lo dimentichiamo. La comunità, ogni comunità cristiana, ogni parrocchia, è un corpo di corpi, di persone, è fatta dunque di relazioni, le relazioni devono essere tenute vive con la collaborazione. Paolo sta parlando di visite, di stare insieme, di guardarsi negli occhi, di ascoltarsi, di accogliersi. Queste sono le dimensioni che tengono vive una comunità e la comunità è sempre dono di Dio. Essere continuamente immersi, tutti i giorni, in urgenze e responsabilità, diventa principio di ottundimento e finiamo per non essere più capaci di incontrarci, di guardarci, di parlarci. Paolo esalta la lealtà di Timoteo e al versetto 21 sottolinea di fatto che lui non cerca il proprio interesse, per dire: di lui io mi fido e voi vi potete fidare perché cerca l'interesse di Gesù Cristo, del Vangelo, è dedito alla causa del Vangelo.

### **La buona prova**

il versetto 22 parla della buona prova, in greco dokime, la virtù provata letteralmente, la buona prova che ha dato di sé stesso perché ha servito il Vangelo insieme con me come un figlio con il padre. Timoteo ha dato prova di grande bontà d'animo, è stato collaboratore di Paolo ed è stato fedele come un figlio con il padre. E' bella questa annotazione. Dov'è che Timoteo ha mostrato la prova della sua fedeltà? Nelle relazioni, nella vita, nel rapporto concreto con la comunità. E' la prova dei fatti che ha reso fidabile Timoteo, la prova delle relazioni.

### **Epafrodito**

Ma ecco i versetti dal 25 al 30 dove entra un altro personaggio Epafrodito. Cosa si dice di Epafrodito? Cinque attribuzioni estremamente interessanti che danno una presentazione autorevole di epafrodito:

è mio fratello, mio collaboratore, synergon; è mio compagno di lotta, in greco systratiotes, compagno di combattimento; apostolos, dove qui significa semplicemente quello che voi avete inviato; è leiturgon in greco, servitore aiuto nelle mie necessità. Molto bello.

### **La malattia**

Paolo, ricorda, ha rischiato la vita, è stato vicino a morire (v.17). Immaginiamo il contesto: Epafrodito va a trovare Paolo, gli porta gli aiuti economici, poi cade malato, rischia di morire, si riprende e ora lui stesso ha il desiderio di tornare nella sua comunità dove ci sono i familiari, i conoscenti, gli amici, per rassicurarli della sua presenza. Siamo di fronte a delle situazioni umanissime, quelle che allora come oggi rientrano nel quotidiano del vissuto di un apostolo come Paolo e di un presbitero. Dio ha avuto misericordia di lui e non di lui solo ma anche di me perché non avessi dolore su dolore. C'è una lettura di fede della guarigione di Epafrodito. Ma quando la guarigione non avviene cosa facciamo? Non c'è più la misericordia di Dio? Bisogna essere molto attenti di fronte a questo tipo di affermazioni. L'attribuzione alla misericordia di Dio è una bella lettura di fede ma, ripeto, bisogna farlo con umiltà e sotto voce per rispetto di tutti coloro che non guariscono.

### **L'accoglienza**

vv. 28-29 Vi mando Epafrodito con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui. Al cuore dell'Apostolo, non abbiamo qui alcuna teologia; al cuore del pensiero dell'Apostolo ci sono sentimenti ed emozioni: c'è preoccupazione, gioia, premura, desiderio di rivedervi... tutto questo fa parte anche del vissuto dell'Apostolo. E poi dice con forza: v.29 Accoglietelo nel Signore con piena gioia. In queste parole Paolo trasmette tutta la sua attenzione all'umano. Anche questo aspetto per noi è un ammonimento: dobbiamo stare attenti al rischio di burocratizzare la vita pastorale. Occorre reagire contro questo rischio con l'attenzione all'umano. La comunità è un corpo, non una azienda, non una macchina. Dobbiamo sempre rinnovare la nostra attenzione alle persone. Accoglietelo nel Signore con piena gioia! Dice Paolo. La capacità di accoglienza è il grande sigillo della comunità cristiana. Solo l'accoglienza agli altri è l'autentica celebrazione dell'accoglienza che la comunità cristiana ha ricevuto gratuitamente da Cristo stesso. È la parola stessa del Signore che ci ammonisce: quando ci consegna il mandatum novum, il grande comandamento dell'amore ci sta dicendo molto concretamente: Accoglietevi gli uni gli altri come io Cristo ho accolto voi! La chiesa ha bisogno di persone e non di funzionari: di persone attente, capaci di attenzione reciproca. Soprattutto in Efesini Paolo insisterà a dire che nella chiesa le persone contano più delle persone, per quanto sia l'eminenza del loro ruolo! L'istanza dell'accoglienza è un appello perenne a noi cristiani e alla nostra chiesa. E qui mi fermo.

### **Orazione**

#### **Preghiamo.**

Noi ti ringraziamo Signore per la parola che ci hai rivolto, parola che consola e ammonisce. Liberaci, Signore, dal male della mormorazione e infondi in noi l'umile risolutezza di chi serve il vangelo con tutto il cuore; donaci un cuore di carne, un cuore capace di attenzione e accoglienza alle persone, un cuore gioioso nei confronti dei fratelli, un cuore paterno e paziente nei confronti dei collaboratori. Te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo figlio, che con te e lo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli.



## 20 novembre 2025. Meditazione V - Fil 3,1-4,1

**Invocazione iniziale** :Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra.

### **Preghiamo.**

Dio Padre nostro, manda su di noi il tuo Spirito Santo, dilati il nostro cuore e lo renda dimora che accoglie la tua parola, Gesù Cristo, il tuo unigenito Figlio, tua parola definitiva all'umanità. Egli trasforma il nostro cuore e ci renda partecipi del mistero pasquale di Lui, che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli.

### **Fil 3,1- 4,1**

*3,1Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. 2Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! 3 I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, 4sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: 5circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; 6quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. 7Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. 8Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo 9ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: 10perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, 11nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. 12Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. 13Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, 14corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. 15Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. 16Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. 17Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. 18Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. 19La loro sorte finale sarà la*

*perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. 20La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, 21il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. 4,1Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!*

## **Siate lieti nel Signore**

Anzitutto il testo inizia chiedendo ancora una volta ai cristiani di essere gioiosi nel Signore, di lasciarsi abitare da questa gioia profonda che può esistere in noi anche in mezzo alle tribolazioni, anche in mezzo alle preoccupazioni, anche in mezzo alle contraddizioni, la gioia pasquale.

## **Toni duri**

Poi troviamo subito dei toni molto duri, toni polemici. Forse qui troviamo il Paolo di un tempo, quando era pieno di rabbia e rancore contro la setta dei cristiani. C'è una veemenza di toni, e una acidità direi sgradevoli. C'è la distanza forte qui dai toni che trovate in Gesù. Gesù, anche quando usa parole profetiche, anche forti e dure, non ha mai parole insultanti: qui leggiamo espressioni sprezzanti, cani, cattivi operai, quelli che si fanno mutilare, quelli che pongono la fiducia nella carne ... Paolo non è esemplare in tutto. Paolo costruisce una netta opposizione tra chi mette la fiducia nella carne e chi mette fiducia in Cristo e dice: Siamo noi i veri circoncisi, noi che ci vantiamo in Cristo. Noi che rendiamo culto a Dio nello spirito. Paolo dice: scrivere le stesse cose non mi pesa e a voi è di guadagno, vi dà sicurezza, vi rafforza, vi corrobora. Effettivamente al versetto 18 si dice molti si comportano da nemici della croce di Cristo ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto. Quindi Paolo sta mettendo per iscritto un cose che ha già comunicato più volte ai cristiani di Filippi ma dice non è importante, è vero, è vero, nel mistero presbiterale, nel ministero, si devono ripetere le cose infinite volte.

## **State attenti!**

v. 2 Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! Per tre volte, dice: guardatevi da... Una messa in guardia, blepete, state in guardia. Beh anche qui Paolo sta ammonendo, anche qui chi ha un compito, un ministero qualcosa che il ministero ricevuto gli impone. I cani nell'ebraismo erano ritenuti impuri, perché erano randagi, mangiavano immondizie, toccavano cadaveri. I cattivi operai, forse dei predicatori cristiani giudaizzanti e che chiedono ai cristiani, anche provenienti dal paganesimo, la circoncisione. E Paolo questo non lo tollera, sarà la sua battaglia per tutta la vita: pensate allo scontro con Pietro durante il Sinodo di Gerusalemme, su questo egli non può deflettere. Pensate a 2 Cor 11,13 (contro i super apostoli) i falsi apostoli; 2Cor 13,22-23. E infatti subito dopo dice "Anch'io, sono ebreo, stirpe di Abramo... se questi sono ebrei, io più di loro... se sono ministri di Cristo, io più di loro... Guardatevi da quelli che si fanno mutilare, una terminologia pesantemente ironica... termine usato per indicare le incisioni dei riti orgiastici pagani.

## **Siamo noi la vera circoncisione**

v.3 I veri circoncisi siamo noi È vero che la novità più radicale del cristianesimo rispetto all'ebraismo è stato il battesimo, che ha annullato la circoncisione come segno, solo maschile, di appartenenza al popolo dell'alleanza, delle promesse e delle benedizioni. Circoncisione maschile, circoncisione avviene sul membro maschile, il battesimo è uomini e donne, da subito il cristianesimo si pone con una alterità inclusiva estremamente forte. Ebbene, nel battesimo, essendo noi immersi, battezzati in

Cristo Gesù, lì c'è La vera circoncisione è la circoncisione del cuore, che avviene nell'immersione della vita di Cristo, nella fede in Cristo, nel partecipare alla vita di Cristo.

## **Il culto spirituale**

v.3 Noi celebriamo il culto mosso dallo Spirito di Dio è il culto spirituale, logiche latreia, di cui parlerà più diffusamente in Rm 12,1: il culto della parola di Cristo. Culto spirituale perché destabilizza, i luoghi sacri, la categoria del sacro. Dirà Giovanni: Viene il tempo, ed è questo, in cui viene l'ora, ed è in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e in verità. Noi siamo quelli che poniamo il vanto in Cristo Gesù e non poniamo fiducia nella carne, non poniamo fiducia nella legge, non poniamo fiducia nel sacro, non nel tempio.

## **Il vanto**

v.3: ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne Il vanto è un tema molto importante in Paolo, in diverse altre lettere paoline. Gal 6,14, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. *kàukema* in greco. Il termine vanto non ha senso morale, non indica il peccato d'orgoglio, ma ontologico e indica ciò che fa vivere una persona. La nozione di vanto è vicinissima a quella di fiducia. Anche nel nostro versetto i due termini vanto e fiducia sono interscambiabili. Il vanto indica la fonte di salvezza e non c'è altro vanto possibile che non in Cristo, e in Cristo crocifisso. Su che cosa si fonda la vita, l'esistenza del cristiano? In Cristo, nient'altro che questo. Qui Paolo parla della carne, e designa l'uomo ripiegato su di sé, l'uomo che vive delle sue prestazioni, anche religiose. Il vanto nelle prestazioni religiose, la salvezza riposta nelle prestazioni sante, nella convinzione di essere nel giusto, nella convinzione di possedere la verità... è un problema presente sempre, anche nella chiesa oggi. Il vanto posto nella croce di Cristo, indica ciò che Paolo ci ha narrato nell'inno cristologico: espropriazione di sé, spogliamento di sé, abbassamento, spogliazione, umiltà... perseguire quel Cristo che da ricco che era si fece povero. Se il vanto è posto in Cristo, se la mia fiducia, se ciò che mi fa vivere, ciò su cui io posso fidarmi è fondarmi sul Signore, allora il vanto cristiano diviene eucaristia, ringraziamento, rendimento di grazie.

## **Il passato di Paolo**

Paolo fa una sorta di anamnesi del suo passato, irreprensibile quanto all'obbedienza alla legge, persecutore dei cristiani, fariseo... Notate che altrove Paolo parla in modo positivo delle realtà giudaiche, il comandamento, la legge, in la lettera ai Romani sono viste nella loro dimensione positiva, per quanto trascese da Cristo. Non dimentichiamoci che, questo dovrebbe essere ormai una acquisizione per tutti noi, l'ebraicità di Gesù è perenne, Gesù è ebreo e lo è per sempre, questo non è solo un dato storico, ma è una verità anche di tipo spirituale. La fede di Gesù ci unisce, la fede in Gesù ci divide.

## **Una perdita a motivo di Cristo**

v. 7 Ciò che per me era guadagno, io lo ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Il riferimento qui è evidentemente alla vicenda di Paolo e al suo passaggio dalla fede ebraica alla fede di Cristo. Paolo arriva a dire appunto che è stato tale lo sconvolgimento esistenziale, personale e a livello di credo. In lui si è verificato esistenzialmente la dinamica avvenuta in Cristo: si è svuotato della sua pienezza per divenire servo. Paolo ha considerato la sua pienezza, quel guadagno, quella ricchezza ... le ha considerato una perdita a motivo di Cristo. Questo testo è autobiografico: c'è il ricordo dell'evento di Damasco e del come lui è stato sconvolto, ghermito, preso da Cristo nel suo cammino.

## **La conoscenza di Gesù**

v.8 ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità o della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore.

Ecco e qui noi siamo di fronte a un'altra affermazione fondamentale. Per Paolo è centrale la conoscenza di Gesù Cristo. Tutto io relativizzo alla conoscenza di Gesù Cristo. Che cos'è questa conoscenza? È una conoscenza personale, coinvolta, dinamica, in divenire. Notate al v. 8 la finezza quando dice: Gesù, mio Signore. Mio Signore: è un aspetto personalissimo. Il verbo conoscere è da intendere in senso ebraico: conoscere intimamente, amare, unirsi intimamente a..., amare. Questo verbo non ha una dimensione meramente intellettuale o noetica: è coinvolta tutta la persona. Come quando ci si innamora di una persona si è coinvolti in un evento che sconvolge tutta la vita, così avviene nell'incontro amoroso con Gesù. Conoscere di Cristo significa amarlo, pensare a lui, desiderare di piacere a lui, cercarlo, guardarlo, parlare di lui... è il linguaggio dell'amore. Questa forza amorosa deve trasparire anche nella predicazione: l'amore per Cristo deve divenire la forma della predicazione. Deve lasciar trasparire la potenza dell'amore di Dio, la potenza di Cristo. Questa forza amorosa deve trasparire anche nella comunità cristiana. Per Paolo la conoscenza amante di Cristo deve penetrare e plasmare ogni realtà della vita cristiana. Tutto deve essere asservito alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio e nostro Signore. E Paolo, ripeto, relativizza sì i privilegi giudaici, ma anche tutto il resto, ogni cosa.

### **Per la riflessione:**

E questa è una domanda anche per noi. Se sappiamo relativizzare a questo primato di Cristo tutto, tutto, tutto. Paolo sta facendo un discorso molto radicale: in cosa noi poniamo la fiducia? cos'è che ci fa vivere? Qual è il mio vanto? Paolo dice per la conoscenza di Cristo, cioè per la relazione con Lui, io ho lasciato perdere tutto. Queste cose le considero spazzatura addirittura, letame, sterco, rifiuto, robbaccia.

### **Fede in Cristo**

v.9 avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede. È evidente che si tratta della fede che Paolo ha in Cristo Gesù, ma è anche vero che l'espressione può significare, può rinviare anche alla fede che Gesù ha vissuto in Dio, nel Dio Padre e che viene rivissuta dall'Apostolo, e che diventa operante nella fede dell'Apostolo. In ogni caso, per Paolo evidentemente, come per il resto del Nuovo Testamento, è chiaro che Gesù era un uomo di fede, era un uomo che aveva la fede. Gesù ha vissuto di fede e di fiducia nei confronti del Dio Padre, fino a vedere la sua fiducia derisa, fino a vedere la sua fede messa in derisione nel momento della massima impotenza sulla croce: qui mi riferisco ai molti scherni subiti da Gesù nella passione. Ma ecco siamo di nuovo, per Paolo, al centro della vita cristiana, la fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, quindi che Dio attua, è la giustificazione per mezzo della fede.

### **Il credo di Paolo**

E tutto questo perché? Paolo ci consegna il suo credo: 10 che io possa conoscere lui e la potenza della sua risurrezione e la comunione alle sue sofferenze, 11 facendomi conforme alla sua morte nella speranza della risurrezione dei morti. Non le opere di giustizia, non la carne, non il sistema religioso, ma il dono di Dio può rendere partecipe Paolo del mistero pasquale. Ecco la vita in Cristo, ecco il Cristo che vive in Paolo, e anche in noi. È grazie al dono di Dio che posso vivere già ora la potenza della risurrezione come prassi. Non pensiamo di esaurire la risurrezione alla dimensione dell'attesa escatologica. Il cristiano, per Paolo, è chiamato già ora, oggi, a fare della risurrezione un modo di vita. E' tutta la catechesi battesimale di Paolo: vivere da con-risorti di Cristo! Questo significa fare avvenire

nella propria vita, nelle proprie relazioni, la dinamica di amore che ha presieduto al vivere di Gesù, la dinamica di vita che vince alla morte che ha presieduto al vivere di Gesù. Le energie della risurrezione si sprigionano in noi in ogni atto di riconciliazione, di perdono, di consolazione, di cura, di accompagnamento, di attenzione, amore reciproco. È dove la forza della vita vince sulle situazioni di morte, sulle esperienze di amore. Vi è dunque una partecipazione del credente alla vita, alla morte e alla risurrezione di Cristo.

### **La meta**

vv. 12-14 Non ho certo raggiunto la meta ... corro verso la meta al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. 7 Nessuna pienezza, dice Paolo, io mi sforzo di correre per una meta che è oltre, che è al di là. Paolo sta dicendo che c'è da continuare questa corsa per conquistare la meta. Il linguaggio lo dice, e questo è un testo molto bello, io mi sforzo di conquistarlo perché sono stato conquistato da Cristo. Paolo è stato catturato e affascinato da Cristo, appassionato a Cristo. E questo traspare in tutta la sua predicazione. Correre in avanti... dimentico del passato .... A volte, diciamoci la verità, siamo impediti nella nostra vita umana e spirituale dal fatto che non riusciamo a liberarci di eventi, fatti, situazioni del passato. Non ci riusciamo e forse non lo vogliamo... ma spesso questi legami con il passato ci impediscono di aderire all'oggi, ci impediscono di essere felici, di camminare speditamente verso il futuro. Lì, davvero, il perdono, perdono a se stessi e perdono di altri, è la più grande azione di liberazione che noi possiamo fare.

### **Imitatori**

v.17 fratelli, fatevi insieme miei imitatori... In greco c'è il verbo, *simmetetai*, che credo sia un neologismo di Paolo. Come dire: fatevi imitatori di me e insieme, e al contempo, imitatori di chi vive secondo il vangelo, come cerco di fare io! Ed è vero, questo è un bisogno che noi abbiamo. Certo che è Cristo che ci insegna, è lo Spirito che ci istruisce, è da Dio che viene la forza, però noi abbiamo bisogno poi di guardare degli esempi concreti, abbiamo bisogno di guardare degli uomini di fede, abbiamo bisogno di guardare degli uomini che cercano di far vivere la logica del Vangelo e della Croce nella loro vita. Questo è estremamente generante. Noi ne abbiamo bisogno. Forse abbiamo bisogno anche di diventare degli uomini che vivono di questa logica affinché possiamo davvero svolgere il compito di essere luce per altri; affinché altri possano vedere, intuire, percepire qualche cosa di cosa avviene quando su un uomo regna almeno un pochettino Dio, il Vangelo, la logica di Cristo. Lì sì che c'è un'evangelizzazione.

### **I nemici della croce di Cristo**

v. 18 ... molti ... si comportano da nemici della croce di Cristo Paolo esorta a guardare a chi vive con uno stile di vita evangelico a farsi i suoi imitatori perché? Perché molti sono nemici della croce di Cristo! Non sappiamo con precisione a cosa ci si riferisca Paolo, però è abbastanza chiaro, sono persone che, pur facendo parte dello spazio cristiano, conducono una vita dissociata da Cristo: la loro vita è distaccata dal modo di agire di Cristo e dalla forma dei, che svuotò se stesso assumendo la forma di servo. Probabilmente l'accento è ad eccessi alimentari e sessuali. Ma sappiamo bene che gli smarrimenti sono molto facili, molto quotidiani e a portata di mano di tutti. Non è che c'è da ricordare chissà a quale perversione o patologia. Sono le situazioni nostre.

### **Cittadini dei cieli**

v. 20 La nostra cittadinanza infatti è nei cieli I nemici di Cristo pensano solo alle cose terrene. Fanno del penultimo il loro orizzonte ultimo. Noi invece abbiamo la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore Gesù Cristo. C'è una forma di ateismo pratico anche nel credente, quando

egli di fatto arriva ad assolutizzare il penultimo, addirittura cadendo nel disordine degli impulsi. E lì vi è davvero la smentita della dimensione escatologica cristiana. La nostra cittadinanza è nei cieli, e la nostra costituzione è il Vangelo! e noi qui cerchiamo di vivere il Vangelo camminando verso la città celeste da dove attendiamo il Signore Veniente che: opererà la trasfigurazione del nostro corpo di miseria. Il peccato non sarà l'ultima parola della nostra vita! Colui a cui tutto è possibile sottometterà tutto e darà la gloria divina anche alla fatica, alla miseria, alla debolezza, alla fragilità dei nostri corpi.

## Orazione

### Preghiamo.

Noi ti ringraziamo Signore per il dono della tua parola, che ci richiama al cuore della nostra vocazione e del nostro ministero. Donaci di porre il nostro vanto nel Signore Gesù Cristo e di tendere alla conoscenza di Lui, l'unico Signore delle nostre vite, e di non scoraggiarci mai nella corsa che ci attende verso la Patria Celeste, là dove saremmo per sempre con Cristo, che con te e lo Spirito Santo vive il regno nei secoli dei secoli.



**Invocazione iniziale** Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra.

### **Preghiamo.**

Manda su di noi, Signore, il tuo Spirito Santo, apra i nostri cuori all'accoglienza della tua parola, ed essa infonda in noi la tua pace, pace più forte di ogni nostra sensazione e più forte di ogni nostra emozione. Ci renda saldi in Cristo, ci radichi nel sentire, nel pensare, nel discernere e nell'agire che fu in Cristo Gesù, il tuo unico Figlio, che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli.

### **Fil 4,2-23**

2Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. 3E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. 4Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. 5La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! 6Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. 7E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. 8 In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. 9Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! 10Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. 11Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. 12So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. 13Tutto posso in colui che mi dà la forza. [www.monasterocellole.it](http://www.monasterocellole.it) 2 14Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. 15Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; 16e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. 17Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. 18Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. 19Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. 20Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. 21Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. 22Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. 23La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

### **Introduzione.**

Troviamo in questo capitolo IV una parte esortativa (vv. 2-9), poi i ringraziamenti per gli aiuti ricevuti (vv. 10-20) e infine i saluti finali (vv.21-23). Conflitti comunitari V.2 Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. Paolo menziona una situazione precisa, un litigio fra due persone della comunità, due donne che hanno combattuto per il Vangelo insieme con me! Sono quindi donne capaci e impegnate. Probabilmente sono due collaboratrici di Paolo, e che hanno svolto una funzione importante fin dai primi tempi, fin dalla fondazione della comunità, dagli inizi della fede a Filippi. Eppure Paolo non nasconde i problemi: c'è ferita alla comunione della comunità, c'è un conflitto, due persone in conflitto, non sappiamo per quale motivo; tuttavia, c'è questo vulnus alla comunione comunitaria. La raccomandazione è una sola: lasciarsi guidare dalla volontà di Cristo che è la riconciliazione. È normale che in una comunità ci siano dei conflitti e sarebbe assurdo pensare il contrario, ma certo sarebbe patologico se i conflitti fossero la regolarità: a quel punto lì non è più una

comunità ma un campo di battaglia. Va messo in conto che ci siano visioni differenti del modo di vivere la fede. Qui Paolo sta esercitando il suo ministero di apostolo, di ministro, esortando all'unità. L'unità è il compito essenziale e decisivo di ogni guida: il resto è secondario. E spesso lo dimentichiamo. Cosa chiede Paolo? Di andare d'accordo nel Signore! Qui ritroviamo il verbo tanto caro a Paolo fronein, sentire. Chiede di avere il medesimo sentire, pensare, decidere, discernere, agire... il riferimento è a Cristo. Si tratta di spezzare il rapporto duale e asfittico immettendo nel conflitto una parte terza, una prospettiva altra, lo sguardo di Cristo. Cf. Rm 15,5: Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti sull'esempio di Cristo Gesù. Il richiamo è quindi arrivare a un discernimento comune su ciò che occorre evitare e ciò che occorre invece trattenere, ritenere. C'è una urgenza: evitare che certi conflitti diventino endemici e ci si rassegni: il rischio da evitare è la rassegnazione a certi conflitti. Non ci si deve rassegnare al male! Mai! Gesù ha combattuto contro il male tutta la vita. Occorre quindi una correzione. Il tema della correzione è un tema molto importante nella vita ecclesiale, nel vostro ministero, perché non è solo un problema di ordine della comunità, è un problema cristologico. La correzione è una delle realtà anche più difficili in una vita comunitaria. È molto più difficile per chi deve correggere che non per il corretto: si tratta di usare questo strumento per salvare l'altro, in vista della vita dell'altro, della crescita dell'altro. Correggere è per far vivere! Chi corregge è sempre invitato a purificare le proprie intenzioni: correggo perché mi sta antipatico o perché gli voglio bene? Perché voglio preservare il mio ruolo e difendere il mio status o perché mi sento responsabile della vita dell'altro. Vocabolario dell'unità Vi faccio notare che in questo versetto 3 ricorrono per quattro volte termini formati con il prefisso syn che significa con, insieme: è un indice importante che manifesta la mentalità comunione di Paolo. Per Paolo, nella Chiesa le cose si fanno insieme. Collaboratore, synergon, coloro che lavorano con me, con-lavoratori, coloro che condividono con me lo stesso giogo, lo stesso lavoro, la stessa fatica. Aiutarle: Poi c'è syllambanein, con-soccorrerle, non è solo aiutale, ma con-aiutale, aiutale insieme, entrambe perché loro hanno combattuto con me, il verbo è synazleine, hanno con-lottato con me, con-gareggiato insieme con me, E infine parla dell'essere insieme con Clemente e con gli altri Ecco, voi avete qui davvero uno squarcio sul modo di parlare, di scrivere, ma che è il modo di pensare di Paolo nella Chiesa. Non è così facile. Ma questa, ancora oggi è la l'unica grande sfida della chiesa. Sappiamo bene come anche nella Chiesa, come anche nella più piccola delle parrocchie, è facile che si creino rivalità e tensioni. Paolo chiede con forza che una logica evangelica sia quella del fare le cose insieme. [www.monasterocellole.it](http://www.monasterocellole.it) 4 Ecco la legge della comunità, fare le cose insieme, non senza gli altri, non contro gli altri, non sopra gli altri, non davanti agli altri. Questo significa, ad esempio, anche con-discernimento da parte, ad esempio, di chi ha la presidenza della comunità, di chi è a servizio della comunione della comunità. Partendo dalla cosa più elementare: l'informazione, la buona comunicazione, far sapere, far conoscere. Per la riflessione: io ho a cuore l'unità della comunità? Cerco e offro parole di unità? Prego per l'unità nella mia comunità? Lavoro per l'unità? La gioia nel Signore vv.4-7. Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti. È il celebre Gaudete in domino semper, iterum dico, gaudete, con cui la tradizione latina ha intitolato la terza domenica di avvento, la Domenica Gaudete, nell'anno C, dove c'è il Vangelo di Luca. Ecco il grande richiamo alla gioia. La gioia è davvero un tema centrale di tutta questa nostra lettera. La gioia, come altrove nel Nuovo Testamento, è comandata. Come può essere mai comandata quella che, tecnicamente, è una emozione, la gioia? Le emozioni si suscitano, non si comandano! La risposta è semplice: la gioia nel Signore non è una emozione, ma è l'esito della fede in Cristo risorto, è l'espressione della fede nella risurrezione, è saldezza in Cristo. Il fondamento cristiano della gioia è la Pasqua del Signore. Non è demandata a situazioni esterne che ci rallegrano per un motivo o per un altro: la gioia nel Signore è qualche cosa di più radicale. La gioia pasquale è una radice profonda, che non ci abbandona anche nelle tribolazioni. La gioia nel Nuovo Testamento è comandata perché non è una emozione ma una saldezza interiore, che sta nello spazio dell'obbedienza. La gioia nel Signore è anche una responsabilità. Non possiamo privare il mondo di quella testimonianza di gioia, che solo noi cristiani possiamo dare, non perché anche gli altri non possono conoscere la gioia, ma perché è una gioia diversa, una gioia più forte delle tribolazioni, più forte delle persecuzioni, dei fallimenti, delle

contraddizioni; più forte della malattia, della sofferenza e della morte stessa. Solo una vita abbandonata nelle mani del Signore morto e risorto può accedere a questa gioia, che capite bene non può essere assimilata a una emozione, ma a una visione di vita, una speranza, un cammino, un'attesa. Per la riflessione: il mio agire e parlare ministeriale manifesta la gioia nel Signore? La nostra preghiera esprime la gioia nel Signore? Le nostre liturgie e le nostre eucaristie domenicali sono eventi di gioia? Di gioia che nasce dalla fede nel risorto? della gioia escatologica, della festa escatologica, la gioia eucaristica come profezia della gioia del banchetto escatologico? La vostra affabilità e dolcezza 5 La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino. Perché Paolo parla ora di amabilità? Perché, se la gioia nel Signore non si tramuta in un agire concreto è vuota ed è falsa. La gioia si manifesta in affabilità, mansuetudine, carità, pazienza, mitezza. La gioia in Cristo trasfigura la nostra relazionalità, converte il nostro modo di pensare, parlare e agire con gli altri e verso gli altri e con tutti. Certamente viene chiesto uno stile comunicativo improntato all'accoglienza. Il Signore è vicino Siate nella gioia, e trasformate le vostre relazioni perché il Signore è vicino. La prossimità del Signore è fonte di gioia e di conversione, non certamente di paura e angoscia. L'incontro con l'Amato è vicino, è più vicino. L'incontro con lui che ci ama è vicino. Chi è più anziano so che queste parole suscitano un'eco molto più profondo. Le preoccupazioni 6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche, ringraziamenti. Non lasciatevi soverchiare dalle preoccupazioni. Queste ci sono, ma se uno si lascia soverchiare dalle preoccupazioni resta diviso, esaurito da esse, continuamente distratto da esse, a tal punto che ci si smarrisce in esse. E le preoccupazioni si oppongono sempre all'assiduità con il Signore al ricordo del Signore. Mt 6,25: Non preoccupatevi per la vostra vita di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo di quello che indosserete. La vostra vita non vale forse più del cibo, il corpo più del vestito. Chiaro che abbiamo delle preoccupazioni, ma c'è una lotta necessaria: non lasciarsene accecare, angustiare, schiacciare. La preghiera v.5b Fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti Ecco il suggerimento di Paolo come arma di difesa contro le preoccupazioni: la preghiera: in ogni situazione trasformate le vostre preoccupazioni in preghiera. Ecco, la preghiera: è esattamente questo tentativo continuo di mettere la propria vita quotidiana davanti a Dio, per lasciarci illuminare dalla sua luce. La preghiera ci permette di prendere distanza da noi stessi e dai nostri problemi, ci permette di relativizzare, ci permette di immettere nel nostro quotidiano le energie di pace che provengono da Dio. La pace di Dio Infatti Paolo dice: 7E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. Pax que ex superat omnem sensum, dice il latino, una pace più forte di ogni nostra sensazione! Una pace che custodisce, preserva, tiene incollato cuore e pensieri in Cristo Gesù. È la pace del Cristo risorto. E ai versetti 8 e 9, Paolo conclude dicendo: quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile ... e c'è tutto l'elenco delle cose imparate amando Cristo, seguendo Cristo, ascoltando Cristo ... mettetelo in pratica e il Dio della pace sarà con voi. Vi faccio notare l'inclusione letteraria: dalla pace di Dio, v. 7, che supera ogni sensazione, fino al Dio della pace, al v.9. Questi elementi morali sono tratti da quello che era il pensiero filosofico morale dell'epoca, non cristiano. Sempre siamo chiamati a innestare in uno spazio cristiano, in una logica cristiana gli elementi del pensiero delle diverse culture, di elementi di riflessione dei diversi contesti. Io oserei dire che tutto ciò che è umano, seriamente umano, umano in modo bello, umano in modo serio e pieno, da qualunque parte venga, ha qualcosa da insegnarci, ha qualcosa da cui possiamo imparare e viverlo cristianamente. Questo testo dei Filippesi ci ricorda che ciò che è autenticamente umano può essere autenticamente cristiano. Comunicazione maestro-discepolo v.9 Ciò che avete visto in me, mettetelo in pratica. In queste semplici parole c'è la preziosissima e sempre più rara comunicazione da maestro a discepolo. Una persona la si conosce osservandola, vedendo come si muove. Quello che avete visto, condiviso, gustato, assaporato, questo mettetelo in pratica. Questa è la vera eredità: la vita di una persona. Gli aiuti v.10 Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi. Tra le righe si capisce che i filippesi per un certo periodo non hanno fatto giungere aiuti a Paolo, che ora vede un rifiorire dei loro aiuti. Questo mi ha confermato nel fatto che voi siete nel sentire che è di Cristo Gesù: questa è la gioia dell'Apostolo. E poi subito dopo Paolo dice: non vi sto ringraziando perché così anche domani mi

mandate di nuovo degli aiuti, perché ho imparato a bastare a me stesso, so vivere nell'abbondanza e nella povertà e dice: Tutto posso in colui che mi dà la forza. Tutto posso in colui che mi dà la forza [www.monasterocellole.it](http://www.monasterocellole.it) 7 È una bella espressione questa del suo rimettersi al Signore. La capacità e la forza di Paolo vengono dal Signore. In questo senso questo è uno dei testi più belli per dire la libertà di Paolo. Posso vivere nell'abbondanza e non mi monto la testa, non assumerò un modo di vita lussuoso e posso vivere nella povertà e non mi lascerò andare alla sciatteria, vivrò nella sobrietà. Ecco: tutto posso in colui che mi dà la forza. Ringraziamenti Paolo continua con i ringraziamenti: voi mi avete aiutato sempre! Paolo lo ricorda e ringrazia. Versetto 17, non è però il vostro aiuto che io cerco, e Paolo lo ripete di nuovo perché sia chiaro a tutti che sia un ringraziamento finalizzato a ottenere altri doni, ma ciò che cerco è il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Io non cerco il vostro dono ma il vostro profitto, io non cerco il mio guadagno ma il vostro guadagno, non il mio interesse ma il vostro interesse: la crescita della vostra fede e del vostro sentire in Cristo Gesù. La gratuità che i cristiani di Filippi hanno mostrato nei suoi confronti e dice l'assunzione dei modi di Cristo: il suo amore gratuito e il Signore li ricompenserà, il Signore colmerà ogni vostro bisogno. I saluti 21Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. 22Vi salutano i fratelli che sono con me Ecco la cosa straordinaria che Paolo sta dicendo tra le righe: il culto cristiano è relazionale, è personale, è esistenziale. L'antico linguaggio cultuale viene applicato a gesti di attenzione interpersonale, a gesti relazionali. Il linguaggio del sacro viene totalmente trasferito alla banalità del profano. La gioia uno dei temi centrali della lettera, trova nei saluti finali un momento importante. Le nostre relazioni iniziano quotidianamente con il saluto: un saluto a voce, una stretta di mano, un abbraccio, un bacio... gesti a volte fatti inconsciamente, ma gesti importanti perché dicono che per noi l'altro esiste. La qualità della nostra vita spirituale è dettata dalla qualità delle nostre relazioni. Incontrando l'altro noi incontriamo il Signore amato, che ci viene incontro.



## 30 APRILE

Arrivi e cena

## 1 MAGGIO

In ascolto di

**don Franco Esposito**  
Parrocchia San Francesco  
e Santa Chiara, Napoli

**Margherita Galliani**  
Fraternità secolare

**Piccola sorella  
Carla Francesca  
di Gesù**  
Piccole sorelle di Gesù

Modera  
sorella

**Antonella Fraccaro**  
Discepolo del Vangelo

## 2 MAGGIO

**Pellegrinaggio  
alla fraternità  
delle Piccole sorelle  
di Gesù a Tre Fontane**

**Celebrazione  
eucaristica**

**Pranzo e partenze**

**Gruppi di condivisione**

Casa per ferie  
Seraphicum  
via del Serafico 1,  
00142 Roma

Partecipazione con  
pernottamento

Camera singola 210 euro  
doppia 185 euro  
trippla 170 euro

Partecipazione senza  
pernottamento

(solo pasti) 80 euro

**Info e iscrizioni**  
famigliacdfitalia@gmail.com



## SUI PASSI DI GESÙ IN COMPAGNIA DI CHARLES DE FOUCAULD

Dal 30 aprile al 2 maggio 2026 la Famiglia Spirituale Italiana di Charles de Foucauld organizza un incontro rivolto a quanti e quante desiderano conoscere la spiritualità di San Charles. L'incontro si terrà a Roma presso il **Seraphicum** dalla sera del 30 aprile al pranzo del 2 maggio. Da chi è composta la Famiglia Spirituale di Charles de Foucauld? Da ordini religiosi maschili e femminili, da laici e laiche e da presbiteri che tentano di vivere il Vangelo alla luce della testimonianza di vita di Charles de Foucauld. Hanno al centro della loro spiritualità: l'Eucaristia, l'Adorazione, la fraternità e la vita di Nazareth (cioè, la quotidianità del lavoro, della famiglia, delle relazioni vissuti con la consapevolezza che il Signore è presente nelle opere e nei giorni che ciascuno vive). A chi è rivolto questo incontro? A tutti e a tutte coloro che desiderano vivere due giorni fraterni per conoscere più da vicino l'esperienza spirituale di San Charles de Foucauld e le persone che hanno scelto, nella loro vita, di seguirlo per vivere il Vangelo nella comunità ecclesiale e per le vie del mondo. Non abbiamo voluto organizzare un convegno, ma saranno giorni nei quali ciascuno potrà pregare, ascoltare il Vangelo e vivere fraternamente insieme ad altri. L'incontro con nuove persone e con esperienze credenti è sempre un modo per allargare gli orizzonti della nostra vita e della nostra fede! Come sarà strutturato l'incontro? Ci ritroveremo presso il Seraphicum a Roma la sera del 30 aprile. Ci sarà un momento nel quale ciascuno avrà la possibilità di presentarsi. Quindi consumeremo la cena. Il 1° maggio ascolteremo le testimonianze di una laica, di un prete e di una religiosa della Famiglia Spirituale di San Charles. Sarà un modo per entrare nella concretezza dell'esperienza di fede e di vita che vogliamo presentarvi. Dopo, in piccoli gruppi, ci scambieremo le nostre idee alla luce del Vangelo e di quanto ascoltato. Naturalmente nel corso della giornata vivremo momenti di preghiera e di adorazione eucaristica (è la forma di preghiera che maggiormente caratterizza la vita di San Charles e della sua famiglia spirituale). Consumeremo fraternamente il pranzo e la cena. Il 2 maggio ci metteremo in cammino verso la Fraternità delle Piccole sorelle di Gesù a Tre fontane. Vivremo un momento di scambio e di condivisione con le sorelle, celebriamo l'Eucarestia e fraternamente consumeremo il pranzo. Sarà un modo per conoscere più da vicino una delle fraternità che compongono la famiglia spirituale.

### ALCUNE NOTE TECNICHE

L'incontro si svolgerà presso la casa per ferie Seraphicum in via Serafico, 1 a Roma (indicazioni per raggiungere la casa sul sito [www.casaperferieseraphicum.org](http://www.casaperferieseraphicum.org)) Il contributo per la partecipazione con pernottamento è - In camera singola 210 euro - In camera doppia 185 euro - In camera tripla 170 euro Per chi desidera partecipare all'incontro senza pernottare, il contributo (comprendente la cena del 30, il pranzo e la cena del 1° maggio e il pranzo del 2 maggio) è di euro 80,00. È necessario prenotarsi cliccando qui:

[https://docs.google.com/forms/d/e/](https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfdTfUXwjKgk6ZJeykGS_QcoPspkdQMr3vBQeZ62HU2UiSVw/viewform)

[1FAIpQLSfdTfUXwjKgk6ZJeykGS\\_QcoPspkdQMr3vBQeZ62HU2UiSVw/viewform](https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfdTfUXwjKgk6ZJeykGS_QcoPspkdQMr3vBQeZ62HU2UiSVw/viewform) e compilando il modulo (si chiede cortesemente di compilare un modulo per persona) contestualmente con l'anticipo di 50 euro (non rimborsabile in caso di non partecipazione) attraverso bonifico: IBAN IT85K0501801400000012391322 Conto intestato a FRATERNITA' CHARLES DE FOUCAULD Causale: Seraphicum + nome e cognome della persona o delle persone partecipanti entro il 31 marzo 2026 (fino ad esaurimento posti) Per qualsiasi informazione scrivere a [famigliacdfitalia@gmail.com](mailto:famigliacdfitalia@gmail.com) Jesus Caritas è il motto di San Charles e della sua Famiglia Spirituale. Speriamo di poter condividere con molti di voi l'Amore che Gesù dona alla vita di ciascuno e speriamo che questo amore possa creare vincoli di fraternità tra quanti accetteranno il nostro invito. La fraternità è il passo decisivo per costruire la pace. E di pace ha bisogno questo mondo! A presto!

Valeria Caviezel, don Maurizio Tarantino e sorella Elisa Busatto Segreteria Famiglia spirituale italiana Charles de Foucauld.

## INCONTRO EUROPEO

Cari responsabili nazionali

Cari fratelli

Oggi vi scrivo per darvi due notizie molto gioiose:

Oggi infatti fratello **Carlos Roberto**, il nostro responsabile internazionale, insieme a fratello **Giovanni**, responsabile nazionale italiano, e fratello **Andrea**, hanno avuto un'udienza in Vaticano. Hanno consegnato al **cardinale Lazzaro You Heung-sik**, prefetto del Dicastero per il Clero, il **nostro Direttorio** e il **nostro Statuto** rivisti e hanno pregato per la nostra Fraternità presso la tomba degli Apostoli!

Inoltre, a nome di tutto il team europeo, sono lieto di informarvi oggi del prossimo **Assemblea europea**: vi invitiamo in **Irlanda** nel luglio 2026 - da **lunedì 13 luglio** (giorno di arrivo) a **sabato 18 luglio** (giorno di partenza) ci riuniremo presso **l'Our Lady Star of the Sea Retreat Center** (indirizzo: 8 The Cottages, Kilkilloge, Clifony, Co. Sligo, F91 NF89, Irlanda).

**Vi preghiamo di riservare** già oggi la data dell'Assemblea europea! Maggiori informazioni seguiranno a tempo debito. **Un'altra nota importante:** abbiamo riservato camere aggiuntive in modo che possano partecipare anche altri fratelli provenienti da diversi paesi che non sono delegati ufficiali - in questo modo il maggior numero possibile di fratelli potrà vivere l'esperienza della fraternanza viva!

Vi prego di trasmettere queste informazioni alle confraternite e ai fratelli del vostro paese. E contattate me/noi se avete una richiesta o un'informazione che dovremmo conoscere ed eventualmente diffondere.

A nome di tutto il team europeo, vi ringrazio ancora una volta per il vostro impegno al servizio della confraternita e invio a voi e ai fratelli dei vostri paesi i miei migliori auguri e saluti fraterni!

Boris Schlüssel  
Neutalstrasse 14  
8207 Schaffhausen



## LETTERA DA NAZARETH

Nazareth, 13 dicembre 2025  
In ogni gruppo della Famiglia internazionale  
Charles de Foucauld

Cari fratelli e sorelle,

Siamo attualmente a Nazaret, io, frater Gabriele, priore dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, e Suor Antonella, responsabile generale delle Discepolo del Vangelo. Abbiamo appena concluso il nostro incontro con il patriarca latino Pierbattista Pizzaballa e il vescovo Rafic Nahra, ausiliare del patriarcato latino di Gerusalemme. È stato un momento ricco di comprensione e gratitudine. Il Cardinale ha espresso il forte desiderio che questo luogo continui a mantenere viva la memoria di Charles de Foucauld e il suo spirito di preghiera, di accoglienza e di fraternità. Con loro abbiamo ufficializzato il cambiamento di presenza in questo luogo dove Charles de Foucauld visse dal 1897 al 1900. Dopo un lungo periodo di discernimento, particolarmente doloroso, è giunto il momento per noi, i Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, di lasciare la fraternità di Nazareth, ereditata dalle Piccole Sorelle di Gesù nel 1996, che erano succedute alle Clarisse che avevano accolto e sostenuto Charles de Foucauld nel suo cammino di discernimento e di conoscenza di Gesù e dei Vangeli, in questo luogo. Per noi, Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, questi anni sono stati un periodo meraviglioso di integrazione in Terra Santa, con tutte le sue gioie e i suoi dolori. È davvero difficile lasciarla. Ci sono i cuori dei fratelli che si sono succeduti qui, soprattutto quello di Alvaro che ora è malato e ricoverato in Italia in un centro di rieducazione, e in particolare quello di Paolo che è sepolto nel cimitero dell'ospedale italiano di Nazaret, quello di Giovanni Marco e Roberto a cui si chiede un taglio non semplice. La scelta che abbiamo fatto è motivata dal desiderio di vivere pienamente l'appello alla vita comunitaria e quindi ci riuniremo a Sassovivo dove siamo attualmente in una situazione di fragilità. Abbiamo chiesto alle Discepolo del Vangelo la disponibilità a prendere il nostro posto a Nazareth perché la Chiesa di Terra Santa, e in particolare il patriarca Pierbattista Pizzaballa, desidera che continui la presenza della Famiglia di Charles de Foucauld. Oggi, finalmente, abbiamo incontrato il Patriarca e il Vescovo di Nazareth che hanno ufficializzato questo passaggio di consegne; desideriamo informarne la Famiglia foucauldiana.



La gioia che noi, Discepoli del Vangelo, proviamo di fronte a questa decisione, vuole essere la gioia evangelica, che non trascura la sofferenza dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, che hanno maturato la decisione di porre fine alla loro presenza su questa terra, amata e servita con grande dedizione per trent'anni. Desideriamo, in comunione e continuità con i Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, fare nostre le gioie e le sofferenze dei popoli che qui vivono; la nostra scelta di vivere a Nazaret si vuole proprio motivo di speranza e di fraternità con quanti vivono in Terra Santa e visitano questi luoghi. Come Discepoli del Vangelo, non avevamo intenzione di aprire nuove fraternità in questo momento. Abbiamo però accettato la proposta di aprire a Nazareth perché desideriamo preservare lo «stile di Nazareth» e rafforzarci in questo luogo familiarizzandoci con il Vangelo, come ha fatto Charles de Foucauld. In questo spirito vogliamo condividere la sofferenza e la speranza degli abitanti della Terra Santa, la cui vita è messa quotidianamente alla prova a causa delle incomprensioni tra i popoli. Queste ragioni, tra le altre, ci spingono a confidare nella provvidenza di Dio e a condividere fra noi sorelle la convinzione di camminare per essere vere Discepoli, vere amanti del Vangelo, attraverso questa nuova apertura. Ringraziamo già i Piccoli Fratelli di Jesus Caritas che ci accompagnano nella trasmissione di questa esperienza. Come fratelli e sorelle di queste due famiglie religiose, contiamo sulle vostre preghiere, ci spostiamo a Nazaret in comunione con tutta la famiglia spirituale Charles de Foucauld, nell'impegno di portare a coloro che incontriamo la ricchezza del Vangelo secondo lo spirito di frater Carlo. In comunione fraterna

**Gabriele Faraghini**

**Antonella Fraccaro**



## **BILANCIO FRATERNITA' SACERDOTALE 2025**

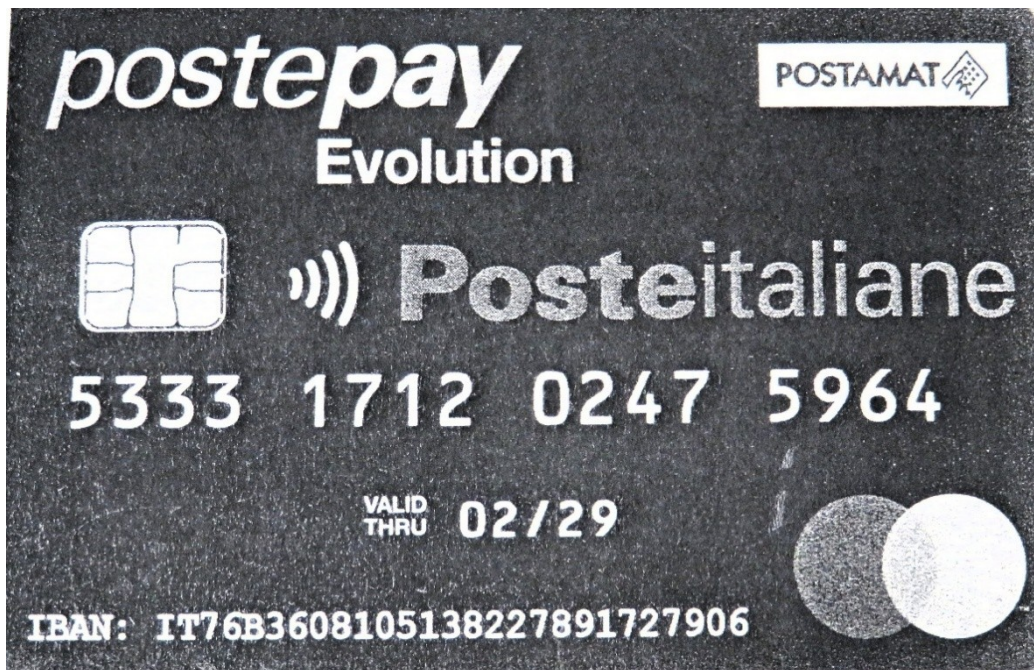
### **ENTRATE**

Residuo attivo	1476.00
Viaggio in Argentina	2150.00
Don Giuseppe Anfossi	1000.00
Varie	1000.00
Esercizi spirituali	6306.00
<b>Totale</b>	<b>11932.00</b>

### **USCITE**

Suore Alcantarine	5132.00
Predicatore	500.00
Direttorio, Statuto e Immaginette	360.00
Viaggio in Argentina	4500.00
Spesa conto corrente	39.00
Varie	350.00
<b>Totali</b>	<b>10881.00</b>

**Residuo attivo** **1051.00**



Se siete di passaggio a Roma, andate a visitare la chiesa di san Claudio dove Fr. Carlo quando era a Roma, nel 1900, andava a pregare. L'ambasciata francese presso la S. Sede vi ha posto una reliquia e ne ha fatto punto di riferimento per tutti noi e i pellegrini di Roma.



# NECROLOGIO

Deceduto **Mons. Domenico Follenti**

(16/02/1929 – 12/11/2025),



## ***Il Riflesso dell'Amore di Dio***

Una storia iniziata il 16 febbraio 1929 a Rapagnano, dove sei nato da una famiglia semplice. Fiero delle tue **umili origini**, hai sempre affrontato ogni situazione con **concretezza** e con quello **spirito di sacrificio**, per cui la fatica ti è sempre stata compagna. Non grandi astrazioni o sofismi, ma la **ricerca della Verità**, partendo dal **quotidiano** e facendoti **strumento del Padre** lì dove hai vissuto ogni giorno.

Sei entrato in seminario, cercando di formarti al meglio per essere **servo di Dio**, un Dio a cui **donare tutto te stesso** in un **rapporto profondo di Amore**, che coinvolgesse mente, cuore e corpo (**Ordinazione sacerdotale giugno 1954**).

**Timido**, ma **determinato**, con quell'**entusiasmo** che anche a distanza di tanti anni, non ti ha mai fatto adagiare sull'abitudine, ma ti ha sempre portato a rinnovare il tuo **sì alla chiamata del Padre, attento ai segni della Sua presenza**.

**Vigile** verso i bisogni dell'altro, **generoso** e prodigo a costruire **relazioni autentiche e profonde, senza compromessi**.

Hai saputo **ascoltare**, con il cuore prima che con l'udito, **stringere la mano** di chi ti era accanto, per sostenerlo e per manifestare quella **tenerezza di Dio**, che non è fatta di parole o elucubrazioni mentali, ma si rivela nell'**essere prossimo nei contesti quotidiani**, nello stile dell'**Azione Cattolica**, in cui per tanti anni hai formato giovani, famiglie, affiancato la crescita di tanti ragazzi in ACR, senza mai preoccuparti del divario di età, ma mettendoti in gioco con tutte le tue **potenzialità** ed in uno **spirito di collaborazione, autorevole**, ma non autoritario.

Hai sempre creduto nella **comunità**, in una **Chiesa** che non è fatta tanto da mattoni, quanto da persone vive, **membra del corpo di Cristo**, che rivelano la **presenza del Risorto in mezzo a noi**.

Sei stato **Buon Pastore** nelle parrocchie che ti sono state affidate, San Liborio a Montegranaro, SS. Annunziata a Porto Sant'Elpidio e poi SS. Salvatore, di nuovo a Montegranaro.

Hai sempre cercato di dare **risposte concrete alle esigenze del territorio**, in cui ti sei immerso, perché **fede** e **vita** non fossero due binari paralleli, ma fili intimamente intrecciati tra loro.

Hai amato le comunità che ti sono state affidate, hai pregato per loro ed anche sofferto, come un **padre** fa con i suoi figli.

Hai fatto della **preghiera** e dei **Sacramenti** la linfa della tua **vita**, per **discernere, guidare, crescere** in quella **fede** in cui hai sempre cercato di vuotarti di tante sovrastrutture, per lasciarti riempire dalla **Grazia** e dalla **Misericordia di Dio**, consapevole nella necessità della **Provvidenza**, per colmare quei vuoti che talvolta la

cecità della presunzione ci illude di poter saturare solo con il nostro impegno ed i nostri talenti.

Non hai mai cercato il potere, anzi, ti imbarazzava, troppo lontano dal tuo **stile umile e diretto**. Hai vissuto il tuo incarico di Vicario per la pastorale diocesana, avvertendo sempre di più la necessità di conoscere la diocesi, più che redigere documenti, lasciarti subissare da carte o grandi discorsi. Con la tua **esperienza** avevi capito che i **progetti**, perché si realizzino, debbano partire direttamente dai protagonisti chiamati a realizzarli, pronti ad investire **tempo e capacità**, se li percepiscono come risposta ad un bisogno reale e si sentono sostenuti in questo.

Hai sempre creduto in **Dio Amore**, ma altrettanto hai amato la **Creazione**, la delicatezza dei fiori, la vastità del mare, la maestosità delle montagne e la bellezza dell'essere umano, tanto diverso, ma tanto speciale nella sua unicità.

**Essere accanto alla gente** per te è sempre stato fondamentale, come Vicerettore in Seminario, negli incontri intra ed extra-parrocchiali, in quelle piccole realtà dell'entroterra, dove da Vicario ti piaceva far visita soprattutto a quei sacerdoti più anziani e soli.

Hai amato viaggiare, ma non per cercare un **prossimo** lontano, ma per avere sempre più nitido il **ritratto di Dio nella molteplicità delle sfumature del Creato**.

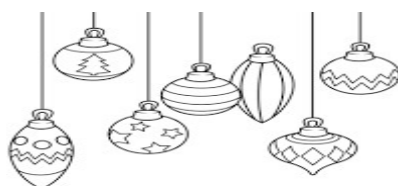
Sei stato un **amico** ed un **Padre spirituale** speciale, capace di **condividere** e **farti piccolo**, senza mai impartire lezioni, ma convinto che la fede sia un  **dono**, che il **cuore** riesce ad accogliere quando fa **esperienza di Dio**.

Hai offerto a ciascuno tante opportunità, per conoscere e sperimentare la **gioia** di realizzare la propria **vocazione** attraverso strade diverse, talvolta faticose, ma anche ricche di quel **conforto** di chi sa di non essere mai solo.

Hai amato e divulgato con la tua **testimonianza** ed anche attraverso tante esperienze a Spello, quello **stile dei piccoli Fratelli del Vangelo di Charles de Foucauld**, così affine al tuo modo di vivere la fede: la **fraternità**, il **cammino**, il **deserto** con il suo **silenzio** e l'**ascolto** di quella **Parola** che è **Amore** e nell'**Eucarestia** si fa **nutrimento**, in cui farsi abbracciare da Dio, senza lasciarsi frastornare dalle distrazioni, per ritemperarsi e ripartire là dove servono le nostre mani, il nostro cuore, quelle impronte che il Padre sa trasformare in solchi, in cui seminare, per far germogliare la **speranza**.

**GRAZIE!**

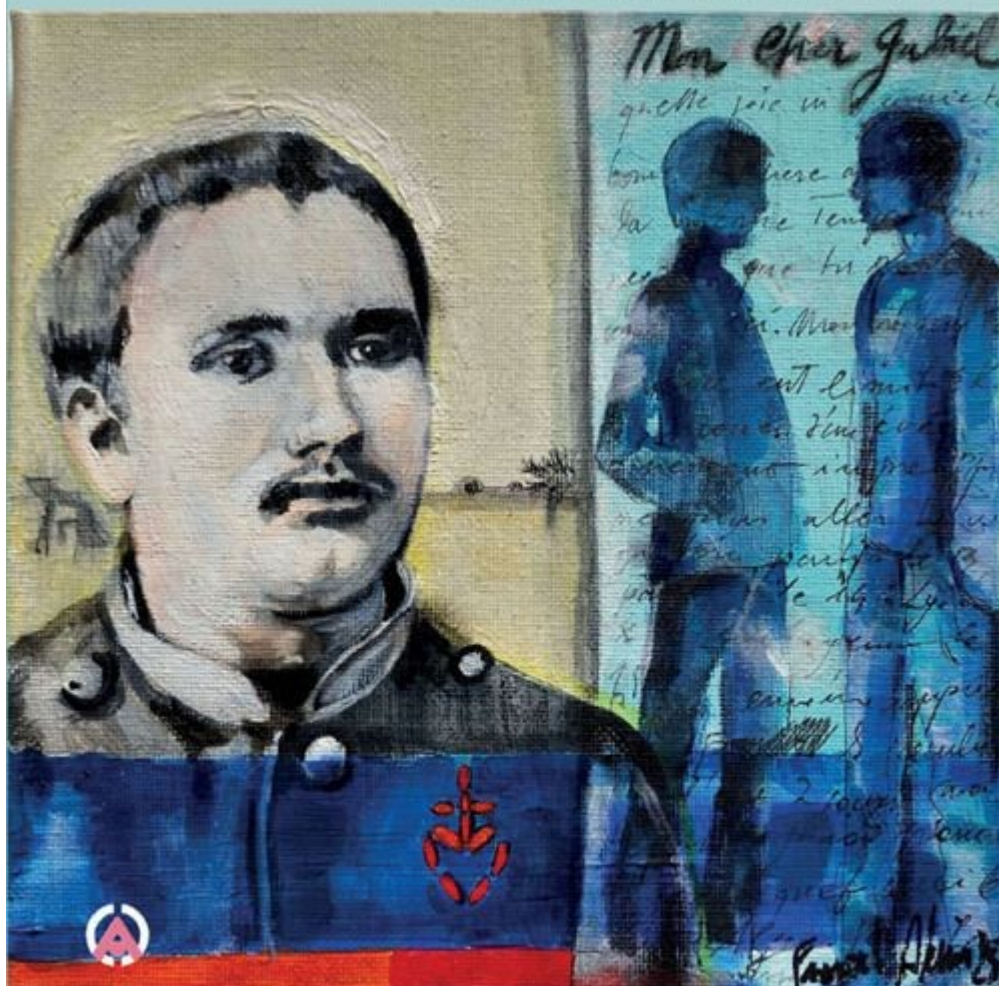
*Barbara Corvari*



Charles de Foucauld

# PARLEREMO DELLA NOSTRA AMICIZIA

Lettere a Gabriel Tourdes



## INDICE

<b>Lettera di Don Giovanni</b>	<b>3</b>
<b>Lettera di Carlos Roberto</b>	<b>5</b>
<b>Esercizi spirituali</b>	<b>7</b>
<b>Incontro Roma</b>	<b>43</b>
<b>Incontro Europeo</b>	<b>45</b>
<b>Lettera da Nazareth</b>	<b>46</b>
<b>Bilancio Fraternità 2025</b>	<b>47</b>
<b>Necrologio</b>	<b>49</b>



**BUON NATALE**  
**BUON ANNO 2026**

Padre mio,



***A causa di Gesù  
e del Vangelo  
Per essere fratelli  
di tutti gli uomini  
Abbandonandoci  
al Padre  
Nel cuore del mondo  
e della Chiesa  
nello spirito di  
fratel Carlo.***